

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

14 MAG. 1982

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

3 - MARZO

Anno LIX

Marzo 1982

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LIX - Marzo 1982

Sommario

Atti della Santa Sede

Il Santo Padre ad Assisi

— Atto di pellegrinaggio e comunione

— Ai sacerdoti, religiosi e religiose di Assisi:

Sacerdos alter Christus ut Franciscus, ita et tu!

— L'allocuzione di Giovanni Paolo II al popolo di Assisi: Riconciliazione con Dio e tra gli uomini
messaggio specifico della Porziuncola

Il Papa ai lavoratori dello Stabilimento Solvay: Dignità di chi lavora - Difesa della giustizia sociale

La preghiera del Papa per il Giovedì Santo: Testimoni di Cristo « fino alla fine »

Il Papa per la XIX « Giornata per le vocazioni »: La Chiesa è madre di vita e perciò madre di vocazioni

Sacra Congregazione per il Clero: Dichiarazione circa talune associazioni o movimenti proibiti al Clero

Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali: XVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali « Le comunicazioni sociali e i problemi degli anziani »

Atti del Cardinale Arcivescovo

L'Arcivescovo a tutta la comunità diocesana: Pasqua, augurio di vita nuova

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio dei Vescovi italiani: Camminare nella via di Francesco

Curia Metropolitana

Cancelleria: Ordinazione sacerdotale - Rinunce - Termine dell'ufficio di vicario cooperatore - Trasferimento di vicario cooperatore - Unione di parrocchie e nomina di parroco - Nomine - Sacerdote extradiocesano passato ad altra diocesi - Istituti Riuniti Salotto e Fiorito-Rivoli: Conferma membro del Consiglio di amministrazione - Costituzione di Centro pastorale - Cambio numeri telefonici

Ufficio Amministrativo Diocesano: Scadenze delle dichiarazioni dei redditi

Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino

Relazione dell'attività giudiziaria dell'anno 1981

Documentazione

Per l'identità del sacerdozio cattolico

Redazione della Rivista Diocesana: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

pag.

161

171

174

177

186

194

197

200

205

207

207

215

218

221

232

TELEFONI:

Arcivescovo: Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scaras-
so 54 52 34 - 54 49 69
ab. 969 78 62

Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95
ab. 27 33 91

Vicari Episcopali Territo- riali (domicilio)

Don Leonardo Birolo,
Volpiano 988 21 70
parr. 988 20 76

Don Giorgio Gonella,
Piobesi T.se 965 74 50

Don Rodolfo Reviglio
Pianezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali (Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95

Ufficio Vicario Episcopale per la vita religiosa

54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio

Ufficio Matrimoni

54 52 34 - 54 49 69

c.c.p. 18006106

Ufficio Catechistico - Pa- storale degli anziani e pensionati

53 53 76 -
53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico

54 26 69
c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana

53 71 87

Ufficio Amministrativo

54 59 23 - 54 18 98

c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni so- ciali - Pastorale per la famiglia - Movimenti ec- clesiali

54 70 45 - 54 18 95

Uffici: Pastorale tempo di malattia - Scuola e cul- tura

53 09 81

Ufficio Preservazione Fede Torino-Chiese

53 53 21 -
53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero

54 33 70

Ufficio Pastorale del lavo- ro (v. Vittorio Amedeo, 16)

54 31 56

Ufficio Missionario Diocesa- no (Centro per la coo- perazione missionaria tra le Chiese)

51 86 25
c.c.p. 17949108

Tribunale Ecclesiastico

Regionale 54 09 03

c.c.p. 20619102

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LIX

Marzo 1982

ATTI DELLA SANTA SEDE

Il Santo Padre ad Assisi

Atto di pellegrinaggio e di comunione

Tutta la comunità ecclesiale in Italia, in questo momento di crisi di valori, di disorientamento morale, ma anche di ansiosa ricerca di nuove sintesi culturali, di tensioni verso una vita più conforme alle profonde aspirazioni del cuore umano, è chiamata a partecipare attivamente alla ricostruzione del tessuto vitale della Nazione, fondato sui valori etici dell'umanesimo cristiano

Il Santo Padre venerdì 12 marzo è stato ad Assisi compiendo il suo secondo pellegrinaggio nella città di S. Francesco, in occasione dell'VIII centenario della nascita del Poverello. Momento centrale di questo pellegrinaggio è stato l'incontro con i Vescovi d'Italia, raccolti ad Assisi in assemblea straordinaria per riproporre con forza, a tutta la Chiesa che è in Italia, il messaggio evangelico del Patrono maggiore della Nazione.

L'incontro con i Vescovi si è realizzato con la partecipazione alla seduta conclusiva dell'assemblea straordinaria, chiusa dalla collegiale Benedizione all'Italia, e nella solenne concelebrazione nella chiesa inferiore della Basilica di San Francesco.

Accolto nella Sala papale dall'affettuoso saluto dei circa duecentoventi Vescovi italiani, il Santo Padre ha ricevuto il saluto del nostro Arcivescovo Card. Anastasio Ballestrero, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, quindi ha ascoltato la lettura, fatta dal Segretario Generale della C.E.I. Mons. Luigi Maverna, del Messaggio dei Vescovi alla Nazione italiana. Giovanni Paolo II ha infine preso la parola e ha rivolto all'Assemblea dei Vescovi italiani la seguente allocuzione:

*Signori Cardinali,
e Voi tutti, Venerabili Fratelli della Conferenza Episcopale Italiana.*

1. *Conclusi gli incontri personali con ciascuno di Voi, e quelli collegiali con le singole Conferenze Episcopali, in occasione della «Visita ad limina Apostolorum», siamo venuti pellegrini di amore e di devozione a questo luminoso «Oriente» (Parad. XI, 54), per venerare le sacre spoglie mortali del grande San Francesco, Patrono d'Italia, e per rinvigorirci alle sorgenti del suo spirito e della sua vocazione.*

Il nostro è un atto di pellegrinaggio e di comunione: « pellegrinaggio », come è noto, immediatamente motivato dalle celebrazioni giubilari per l'ottavo centenario della nascita del Poverello di Assisi; « comunione » come espressione dell'unità esistente tra le Chiese particolari e i loro Pastori: « Communio Ecclesiarum » e « Communio Pastorum » di tutta l'Italia.

Tale semplice atto costituisce il coronamento più alto e straordinario della « Visita ad limina » dell'anno scorso, perché in essa sono egualmente presenti la realtà della « peregrinatio » e della « communio ».

2. La Chiesa universale, « Popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (Lumen Gentium, 4), è chiamata a vivere interiormente e visibilmente il grande mistero della comunione, di cui il Successore di Pietro è principio e fondamento, e per cui « chi sta in Roma, sa che gli Indi sono sue membra » (S. Giov. Criso. In Jo. Hom. 65, 1; PG 55, 361). Si tratta di un rapporto articolato, molteplice e semplice al tempo stesso, che nel rispetto delle singole vocazioni, missioni, compiti e carismi, crea l'universale unità di un solo Popolo di Dio, proteso ad accentrare tutta l'umanità in Cristo Capo (cfr. Lumen Gentium, 13).

Nell'ambito di tale unità cattolica, esistono le Chiese particolari con i loro legittimi Vescovi che « lo Spirito Santo ha costituiti... » (Atti 20, 28). Essi con la « Visita ad limina » recano al Successore di Pietro la espressione viva e concreta di quella « comunione ecclesiale », che vige nell'ambito della Chiesa particolare stessa, tra il Vescovo, il Clero ed i Fedeli, nei diversi ordini e compiti, per riceverne visibilmente la conferma, insieme con la tutela delle legittime verità, ed esprimere in pari tempo l'estremo inserimento nella comunione dell'unica Chiesa cattolica.

3. Ma nella « Visita ad limina » è presente anche l'aspetto pellegrinante della Chiesa medesima: la Chiesa che in via; che, come nuovo Israele, cammina alla ricerca della città futura, e permanente, tra tentazioni e tribolazioni, e non cessa di rinnovarsi ogni giorno, nella fedeltà al disegno di Cristo, per essere sacramento di salvezza per il mondo intero (cfr. Lumen Gentium, 8, 9, 44).

In queste « Visite », infatti, abbiamo ripercorso idealmente il cammino di ogni Chiesa particolare nel corso degli ultimi cinque anni, in vista di una più profonda sintonia di fede, di ministero e di carità, nel quadro delle dinamiche di sviluppo e di maturazione del tipo di società proprio di ciascuna Regione. Amore nel vincolo della comunione ecclesiale e faticosa corresponsabilità nell'affrontare il cammino quotidiano, hanno trovato espressione nei colloqui e nei discorsi, come pure nelle conversazioni che ne sono seguite.

4. Ora, riuniti in *Assemblea straordinaria*, si affaccia naturale e pressante per noi il bisogno di formulare un quadro d'insieme ed una sintesi, proprio ispirandoci al Patrono d'Italia, che è indiscutibilmente un testimone eccezionale del pellegrinaggio bimillenario del Popolo di Dio su questa privilegiata Penisola. Egli infatti rappresenta una delle più alte espressioni di quell'umanesimo cristiano, vissuto ed arricchito da tante generazioni di Italiani, che hanno visto e continuano a vedere in Francesco il genuino interprete dei loro valori etici e delle loro aspirazioni, come avete efficacemente messo in evidenza nel vostro odierno Messaggio alla Comunità italiana.

La circostanza dell'ottavo centenario francescano invita naturalmente anzitutto a volgere lo sguardo al passato, per individuare quei contenuti sempre validi che restano una costante di viaggio anche per le successive tappe del pellegrinaggio ecclesiale. Certo, l'impegno più sollecitante resta quello di delineare con realismo la tappa presente del cammino, in vista di programmare ed animare il percorso futuro. Tale triplice attenzione ha segnato i « ritmi » dei nostri incontri ormai conclusi, e qualifica anche il senso dell'incontro nazionale odierno. In questo atteggiamento, ci sia ancora una volta di luminoso sostegno la testimonianza di San Francesco. Egli, per un verso, fu un uomo « di frontiera » — come si direbbe oggi — per cui esercita tuttora un grande fascino anche presso i lontani, ma fu soprattutto uomo di fede in Dio, discepolo ardente di Cristo, figlio devoto della Chiesa, fratello affettuoso di tutti gli uomini, anzi di tutte le creature. Nei suoi confronti, ogni rigido schema di collocazione diventa incongruo. Fedele senza riserve, proprio a ragione di tale fedeltà, si sentì libero di osservare alla lettera il Vangelo, di seguire una sua strada, indicatagli solo dallo Spirito di Cristo, e poté essere così « quell'uomo nuovo, donato dal Cielo al mondo » (Leg. Maior XII, 8), al cui apparire « i popoli — come si esprime Tommaso da Celano — furono ripieni di stupore davanti ai segni della rinnovata età apostolica » (3 Cel. 1). Francesco fu dunque uomo di Chiesa, che visse in pieno questa triplice dimensione: coscienza del passato, apertura alle esigenze del presente, proiezione dinamica verso le prospettive del futuro; e tutto ciò nel contesto di una vivissima sensibilità cattolica.

5. Chi non vede la rilevanza ecclesiologica di un simile atteggiamento? La Chiesa, infatti, vive in ogni sua parte la realtà totale del Corpo mistico di Cristo, sia nella dimensione temporale in quanto attualizza nell'oggi la redenzione compiuta dal suo Fondatore, preannunziandone il compimento escatologico, sia nello spazio, in quanto in ogni Chiesa particolare essa è totalmente presente.

Le conseguenze che da questo dato ecclesiologico possono derivare, per la particolare situazione dell'Italia, sono facilmente intuibili. Nel

contesto sociale della Nazione si pongono in evidenza alcune tensioni e contrapposizioni, che sembrano ostacolare piuttosto che favorire la costruzione di un insieme armonico: paradigmatica al riguardo è la tensione esistente tra Nord e Sud, legata a molteplici cause sociali, culturali, economiche e politiche.

La Chiesa, costituendo per natura sua « un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza » (Lumen Gentium, 9), è chiamata ad operare incessantemente per il superamento di ogni divisione, favorendo con mezzi perspicaci l'integrazione e l'unione, ai diversi livelli della Città umana, nello spirito della luminosa frase paolina: « Portate i pesi gli uni degli altri » (Gal 6, 2).

La Conferenza Episcopale Italiana svolge certamente un'opera di integrazione in tal senso, ma i mezzi adoperati fino ad ora possono dirsi realmente adeguati e sufficienti? E' necessario studiare ogni opportuna iniziativa di carattere nazionale che possa condurre al desiderato traguardo di un'unità di spiriti, sempre più profonda ed operante, anche nel campo della convivenza civile, sull'esempio del Poverello di Assisi, al cui riguardo così si esprimeva il contemporaneo, Tommaso da Spalato: « In realtà, tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie ed a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace » (Fonti Franc. 2252).

6. Desidero, inoltre, sempre con sguardo sintetico, accennare ad un altro problema d'insieme, che attiene direttamente alla missione della Chiesa, e che si ricollega con le considerazioni svolte sopra al riguardo dei due aspetti della « comunione » e del « pellegrinaggio ». Sorge spontanea la domanda: quale tipo di comunione deve cercare di realizzare la Chiesa in Italia per poter esercitare la sua presenza stimolante lungo l'attuale tratto di cammino della società nazionale, entro i confini che corrono dalle Alpi alla Sicilia?

Abbiamo ricevuto da Cristo una missione. Missione e comunione si richiamano a vicenda con intimo rapporto, essendo ambedue costitutive dell'unico mistero della Chiesa. « Il Verbo incarnato — avete detto con parole incisive nel Documento « Comunione e Comunità », pubblicato nell'ottobre scorso — mentre accoglie nella comunità divina la Chiesa, la rende partecipe della missione di salvezza ricevuta dal Padre, e in essa e per essa la realizza continuamente nella storia » (n. 2).

Ora, la condizione per compiere tale missione di animazione, di lievito evangelico, di ispirazione cristiana è appunto la realizzazione di un'attiva presenza nei diversi momenti e strutture della vita sociale. Tale dinamica ed illuminata presenza dobbiamo saperla contrapporre in pratica, con azione umile e serena, ma informata e decisa, ai programmi che vorrebbero eliminare questa presenza, e rendere la Chiesa « assente », vanificandone l'influsso ispiratore.

Tale è la caratteristica della missione, cioè dell'apostolicità: essa non contrasta né col dialogo, né con la libertà di coscienza, anzi è in certo senso richiesta da tali atteggiamenti, non potendo esistere rispetto per gli altri se non si consente loro di esprimere se stessi nelle forme dovute. Ecco allora che questo nostro incontro, accanto alla tomba del Patrono d'Italia, ci spinge a formulare la domanda circa le vie più adatte per assicurare una presenza efficace del Vangelo e della Chiesa nell'intera Penisola, nelle ultime decadi del secolo ventesimo.

Un'altra lezione proviene a noi da San Francesco, anche se viviamo in un'epoca tanto diversa dalla sua: ed è il messaggio di amore alla povertà.

Francesco comprende Cristo proprio nei poveri, quando, scendendo a S. Damiano, incontra il lebbroso e lo bacia, donandogli tutto quello che ha. Il ricco figlio di Pietro di Bernardone, davanti al Vescovo di Assisi, rinuncia ad ogni bene del mondo, offrendo una splendida lezione di distacco, di interiore libertà, di vera povertà, tanto che, nell'eco stupefatta dei contemporanei, la sua scelta è stata vista alla luce di un rapporto nuziale con « Madonna Povertà ».

Perciò anche oggi la Chiesa italiana, nel suo insieme, è chiamata a riflettere su questa grande lezione di Francesco per incarnare sempre più nel suo contesto e nella sua vita tale valore evangelico, da cui è sbocciata nei secoli una mirabile tradizione di ascesi ecclesiale, sia nelle persone singole che nelle istituzioni. E' necessario che anche le nuove generazioni siano educate alla sobrietà ed al sacrificio, virtù indispensabili in un sano processo pedagogico, che intenda formare personalità mature.

A questo riguardo, mi piace rendere omaggio alla semplicità di vita del Clero italiano, che con mezzi in genere molto limitati sa svolgere dignitosamente il proprio ministero e sostenere opere pastorali spesso di vasta entità. Una Chiesa povera infatti non può non suscitare un atteggiamento di responsabile solidarietà tra i fedeli, resi consapevoli dell'impegno di offrire il proprio appoggio. L'esperienza della Chiesa in varie epoche e in diverse nazioni lo dimostra ampiamente.

La scelta di Francesco, radicale e rivoluzionaria, ha quindi un profondo significato anche oggi per la Chiesa in Italia e nel mondo.

7. Tali vie del Vangelo e della Chiesa per l'odierna generazione e per le successive sono state tracciate dal Concilio Vaticano II, che — come dissi all'inizio del mio Pontificato — « è ... una pietra miliare nella storia bimillenaria della Chiesa e, di riflesso, nella storia religiosa ed anche culturale del mondo » (17 ottobre 1978; Insegnamenti I, 14).

A questo preciso riguardo, merita riflettere fino a che punto sia stato assimilato dal Popolo di Dio, che è in Italia, il significato autentico del-

l'orientamento pastorale del Concilio, che purtroppo è stato subito segnato da elementi di divisione.

Gli orientamenti del Concilio devono essere studiati, meditati, riletti ed attuati: non soltanto seguendo gli specifici Documenti conciliari, già in se stessi così ricchi di indicazioni e di suggerimenti pastorali, ma anche con l'aiuto di quella che possiamo chiamare la « chiave sinodale » di lettura del medesimo Concilio, cioè mediante le indicazioni emerse dai lavori dei Sinodi dei Vescovi, finora celebrati, e proposte da Documenti di vasto respiro quali l'Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi di Paolo VI, dopo il Sinodo del 1974; la mia Esortazione Apostolica Catechesi Tradendae, dopo quello del 1977; l'Esortazione Apostolica Familiaris Consortio, dopo quello del 1980; tenendo anche presenti le Dichiarazioni del Sinodo del 1971 per quanto concerne l'« identità » dei Sacerdoti, come pure il problema della « giustizia nel mondo », problema questo dalle vaste implicazioni e che ha trovato la Chiesa sempre sensibile ed attenta alle ispirazioni del Vangelo e della Tradizione, sempre fedele al suo originale insegnamento nel campo sociale, in una coerente continuità che, nell'epoca più recente della nostra storia, va dall'Enciclica Rerum novarum di Leone XIII alla Quadragesimo anno di Pio XI, ai Radiomessaggi di Pio XII, alle Encicliche Mater et Magistra e Pacem in terris di Giovanni XXIII, all'Enciclica Populorum progressio e alla Lettera Apostolica Octogesima adveniens di Paolo VI, fino alla mia recente Enciclica Laborem exercens.

Sarà proprio con l'aiuto di questa « chiave sinodale », che occorrerà sviluppare, evitando i pericoli della già accennata divisione, le esigenze fondamentali del Concilio Vaticano Secondo. Si tratta di applicare « nel piccolo » quei « grandi » orientamenti che hanno segnato la storia recente della vita della Chiesa; perché, effettivamente, è nel piccolo che si realizza il grande, e perciò proprio il piccolo è sempre cosa grande!

Ecco quindi l'importanza ed urgenza che riveste il lavoro pastorale nei singoli settori delle vostre Chiese. Accenno anzitutto alla sollecitudine per le vocazioni ecclesiastiche e per i Seminari. La Chiesa che è in Italia deve impegnarsi ad un'azione sempre più metodica, incisiva e capillare per la ricerca e la cura delle vocazioni. E' noto che, mentre nella Nazione i problemi pastorali ed ecclesiali aumentano, non si hanno invece sempre Sacerdoti in numero sufficiente per far fronte alle molteplici esigenze spirituali dei fedeli.

Voi dovete dimostrare ogni cura, predilezione e premura a questi Sacerdoti, che sono i vostri collaboratori immediati, gli autentici « educatori nella fede » (cfr. Presbyterorum Ordinis, 6). In questo momento così solenne dell'incontro del Vescovo di Roma con i Vescovi di tutta l'Italia, il mio pensiero va, con profonda stima e con fraterno affetto, ai circa quarantamila Sacerdoti italiani — ed ai ventimila Religiosi — i

quali, parroci nelle grandi parrocchie urbane o in quelle piccole di campagna o di montagna, o animatori di piccole o grandi Comunità e soprattutto di gruppi di giovani, di operai, o impegnati nella pastorale a qualsiasi livello — insegnanti di scuola, di Liceo, di Università — lavorano ogni giorno per il Regno di Dio. L'Italia, per la sua plurisecolare tradizione storica e culturale, ha bisogno della presenza e della testimonianza dei Sacerdoti, i quali in questa Nazione hanno dato prove di grande spiritualità e carità verso i bisognosi, gli ammalati, gli emarginati.

Ai Sacerdoti è affidato, in modo speciale, il culto a Cristo Eucaristia, fonte, centro ed apice della vita cristiana (cfr. Lumen Gentium, 11; Ad gentes, 9). Il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolgerà a Milano, contribuisca a rendere più intenso l'amore adorante per il Sacramento dell'Altare, non solo in tutti i fedeli, ma soprattutto nei Sacerdoti.

Rinnovo l'espressione della mia sollecitudine per le Religiose e per quante vivono una vocazione di consacrazione, le quali, nel dono di sé a Cristo, e seguendo le orme di Maria Santissima, portano alla Chiesa di Dio una ricchezza di spiritualità, di carità, di dedizione nei vari campi dell'assistenza agli infermi, ai poveri, agli anziani, ai bambini; o nell'insegnamento, o in quelle situazioni in cui la delicata sensibilità femminile può superare difficili barriere; o nel volontario silenzio della clausura; ma specialmente nella preghiera continua e nel sacrificio riparatore.

Auspico che le giovani di questa Nazione, desiderose di dare alla vita il suo vero, pieno significato, sappiano rispondere con entusiasmo e generosità all'invito di Cristo, che le chiama al dono di sé nelle varie forme di vocazione consacrata. Insisto poi ancora sulla catechesi e, in particolare, sulla formazione catechistica dei giovani, che tenga presenti i loro problemi, le loro esigenze, le loro attese, la loro cultura. Come pure insisto sul problema della pastorale universitaria, sulla costituzione o rivitalizzazione dei centri di cultura, e sulla sempre più urgente pastorale nel mondo del lavoro. Cioè, occorre un sempre maggiore impegno comune di voi Pastori per la formazione e la promozione dei Laici. I Laici debbono rendere testimonianza a Cristo con la loro vita, nella famiglia, nel cetto sociale a cui appartengono e nell'ambito della professione che esercitano. Essi debbono assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, guidati dalla luce del Vangelo e dalla dottrina della Chiesa, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini cooperare con gli altri cittadini, secondo la loro specifica competenza e responsabilità; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del Regno di Dio (cfr. Apostolicam actuositatem, 7). I Laici cattolici italiani hanno una magnifica ed esemplare storia di azione, di impegno, di fedeltà alla Chiesa, nonché alla Nazione. Occorre rendere più intensa e profonda la loro formazione culturale e spirituale mediante opportune iniziative a carattere

permanente, perché essi siano sempre più seriamente preparati ad assumere quelle responsabilità ecclesiali, che voi Vescovi reputerete di affidare loro.

8. *Da quanto abbiamo considerato emerge, in un certo senso, una ulteriore dimensione del « pellegrinaggio e della comunione ». Siamo venuti qui, alla tomba gloriosa di San Francesco, per meditare su questa dimensione, per riflettere insieme sui nostri compiti ed i nostri impegni e per gioire di essi, come della prospettiva della nostra missione e della nostra comunità.*

Cerchiamo di vedere questa nostra « via » comune: la via del Vangelo e della Chiesa degli anni ottanta attraverso la Penisola, dalle Alpi alla Sicilia ed alla Sardegna.

Tuttavia, se dobbiamo rimanere nella verità della nostra vocazione, occorrerà cercare di approfondire e considerare questa « via » ancora nella relazione agli altri: alle altre Chiese, alle altre Società. Poiché la Provvidenza divina ha donato alla terra italiana San Francesco e tanti altri, innumerevoli Santi, e poiché essa ha misteriosamente guidato a questo Paese i passi di Pietro, il Pescatore di Galilea, non possiamo meravigliarci se gli altri « guardano » a questa Chiesa, che è in Italia, e se con essa spesso misurano se stessi nei diversi problemi. Nei confronti degli altri abbiamo quindi una autentica e seria responsabilità.

Per rispondere pienamente ed adeguatamente a questa permanente responsabilità, la Chiesa di Dio che è in Italia deve vivere intensamente la propria dimensione « missionaria ». Dimensione missionaria ad extra, quale si è manifestata nei secoli, e si manifesta ancor oggi, nella generosità di tanti figli e figlie di questa Nazione, che hanno abbandonato la Patria, la famiglia, gli amici, la sicurezza, per lanciarsi nel mondo a predicare il Vangelo: l'Italia può legittimamente esser fiera dei Missionari e delle Missionarie, che in tutte le plaghe della terra hanno portato e portano, come San Francesco, la pace e il bene, quali sono proclamati dal messaggio di Cristo. Ma tali notissimi meriti dell'Italia nel campo della sua plurisecolare dimensione missionaria ad extra sono il frutto di quella che possiamo chiamare la dimensione missionaria ab intra, cioè il suo dinamismo e la sua vitalità, per cui la Chiesa di Dio che è in Italia — come d'altronde tutta la Chiesa — è perennemente in statu missionis: « La Chiesa che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il Piano di Dio Padre, deriva la propria origine » (Ad gentes, 2). Tale dimensione missionaria ab intra si contrappone perciò al tradizionalismo e all'immobilismo; si trova confrontata col profilo della « secolarizzazione » programmata della vita nei diversi settori; e scopre inoltre

non soltanto il suo « ieri » sacrale e cristiano, ma anche l'« oggi » tormentato ed esaltante, e il « domani » ancora impreveduto ed imprevedibile.

E' in questa prospettiva che bisognerà cogliere i sintomi della solidarietà che sta allacciandosi con diverse Società e Chiese dell'Europa e del mondo, e secondarne lo sviluppo per una intesa sempre più intelligente e fattiva.

9. Tutta la comunità ecclesiale in Italia — i Vescovi, i Sacerdoti, le Anime consacrate, i Laici — in questo momento di crisi di valori, di disorientamento morale, ma anche di ansiosa ricerca di nuove sintesi culturali, di tensione verso una vita più conforme alle profonde aspirazioni del cuore umano, è chiamata a partecipare attivamente alla ricostituzione del tessuto civile della Nazione, fondato sui valori etici dell'umanesimo cristiano.

E questa sua missione storica essa potrà adempiere solo se sarà sempre più consapevole della sua identità, sempre più obbediente alla sua chiamata alla testimonianza, sempre più convinta dell'intrinseca ed insostituibile genuinità e forza dei propri valori, sempre più generosa nel suo impegno di presenza e di partecipazione, sempre più coerente e tenace nell'azione, perché l'Italia riscopra e viva, con rinnovato fervore, la sua ricchezza umana e il suo volto cristiano. Come non è possibile comprendere in tutta la sua pienezza la figura del Poverello di Assisi senza il suo essere credente, cristiano, cattolico, così non è possibile esaurire la comprensione della storia e della vita dell'Italia, se si prescinde dalla Fede.

Alla fine di questa nostra riunione, che rappresenta quasi una sintesi ideale di tutti gli incontri, personali e collegiali con voi avuti in occasione delle vostre visite « ad limina », rivolgo la mia preghiera ardente ai Santi ed alle Sante, che la terra d'Italia ha dato alla Chiesa ed al mondo attraverso venti secoli, e in particolare la rivolgo qui, accanto alla sua tomba, al Patrono d'Italia, San Francesco, perché estenda a tutta la sua Patria terrena quella Benedizione che, morente, rivolse alla sua diletta Assisi: « ... Signore ... per la tua copiosa misericordia... la città è diventata rifugio e soggiorno di quelli che ti conoscono e danno gloria al tuo nome e spandono profumo di vita santa, di retta dottrina e buona fama in tutto il popolo cristiano. Io ti prego dunque, o Signore Gesù Cristo, padre delle misericordie, di non guardare alla nostra ingratitudine, ma di ricordare solo l'abbondanza della tua bontà che le hai dimostrato. Sia sempre questa città, terra e abitazione di quelli che ti conoscono e glorificano il tuo nome benedetto e glorioso nei secoli dei secoli » (Leggenda perugina, 99).

Ed affido questi miei voti e questi miei pensieri alla Madonna Santissima, la « Castellana d'Italia », verso la quale il buon popolo di questa

Nazione nutre una devozione tenera e forte, carica di sentimento, ma alimentata altresì da autentici contenuti teologici. La Vergine Santissima tenga sempre il suo sguardo materno su questo Paese.

La mia Benedizione Apostolica accompagni sempre voi, carissimi Fratelli nell'Episcopato, e tutto il Popolo di Dio che è in Italia.

Il saluto di benvenuto e di ringraziamento a Giovanni Paolo II è stato rivolto a nome di tutti i Presuli presenti e della Chiesa in Italia dal Presidente della C.E.I., il Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero. Queste le sue parole:

Beatissimo Padre,

con profonda emozione e con grande gioia spirituale accogliamo qui, in Assisi, Vostra Santità acclamando « Benedetto Colui che viene nel nome del Signore ». La presenza visibile di Vostra Santità in mezzo a tutti i Vescovi delle diocesi d'Italia qui riuniti in Assemblea straordinaria per celebrare l'VIII Centenario della nascita di San Francesco, Patrono d'Italia, rende pieno il nostro gaudio e sottolinea quella fraterna ed apostolica comunione che ci lega alla vostra venerata persona e al vostro supremo ministero di Pastore Universale. La consolante esperienza della visita « ad limina » appena conclusa nella quale ognuno di noi ha potuto incontrare personalmente e collegialmente Vostra Santità, sempre Padre e Maestro, oggi sembra coronarsi qui, con un incontro nel quale la vostra parola e il vostro cuore diventeranno viatico per il nostro non sempre facile ministero episcopale. In questi giorni di intensa preghiera nella atmosfera dei luoghi e dei segni ancora vivi del passaggio e del carisma di San Francesco, preghiera che ha animato il nostro lavoro fraterno, la sollecitudine per tutta la Chiesa che è in Italia si è fatta più attenta e impegnata. L'attenzione alla prossima Assemblea ordinaria che si terrà a Milano nel mese venturo, le riflessioni conseguenti alla sacra visita « ad limina » e anche l'attenzione al documento che prelude ai lavori del Sinodo dell'anno venturo hanno occupato il nostro spirito e il nostro cuore. Motivi di speranza hanno illuminato non soltanto la nostra preghiera, ma anche la nostra volontà.

Santità, ora siamo in ascolto, sicuri che la vostra parola sarà per noi viatico per un coraggio nuovo e per una speranza che colmi il nostro cuore e di tutte le nostre comunità.

Santità, benediteci.

Ai sacerdoti, religiosi e religiose di Assisi

Sacerdos alter Christus ut Franciscus, ita et tu!

Nella Cattedrale di S. Rufino, il Santo Padre si è incontrato, nel primo pomeriggio di venerdì 12 marzo, con sacerdoti, religiosi e rappresentanti dei movimenti laicali delle diocesi di Assisi e Nocera Umbra-Gualdo Tadino entrambe affidate alle cure pastorali di Mons. Sergio Goretti. Ai presenti il Papa ha rivolto un discorso di cui pubblichiamo la parte di interesse generale.

Amati Confratelli nel sacerdozio, cari Religiosi e Religiose!

.....

La figura di Francesco « pauper et humilis » domina tuttora, ben al di là dei limiti geografici di questa sua terra. *Perché?* E' una domanda legittima, che tutti si possono porre; ma voi specialmente, voi che siete suoi concittadini e conterranei, dovete porvela. Ed essendo sacerdoti o, comunque, persone consacrate, procurate di cogliere, nelle pieghe della risposta, quegli elementi e aspetti che toccano propriamente l'*animus* di Francesco e, come tali, non solo sono veri e genuini, ma anche più validi ed indicativi per voi e per le opere del sacro ministero.

* * *

Ad otto secoli dalla nascita, il mondo — anche quello dei lontani e degli indifferenti ai valori religiosi — guarda ammirato a San Francesco, perché *vede in lui una copia autentica, fedele e, perciò, credibile di Cristo Gesù*. Ecco il nocciolo della risposta! Egli è *alter Christus*, ma non già a parole, ma non soltanto *de iure* (come dovrebbe essere, in fondo, chiunque si professa cristiano): egli è tale anche e soprattutto nella realtà della propria vita.

Ad un certo punto — come voi ben sapete — quando era un giovane brillante nella vivace Assisi medievale, egli fece una scelta radicale e generosa: spogliandosi di tutto, rinunciando all'eredità paterna, nudo ormai ed emarginato, decise di seguire totalmente, irrevocabilmente il Signore Gesù dalla nascita nella grotta di Betlemme fino al Calvario. A questa « opzione fondamentale » egli tenne fede, attuando una sequela effettiva, *passo passo*, dietro le orme del Redentore fino alle stigmate della Verna, fino alla morte sulla nuda terra, laggiù nella piana sottostante a questa Città...

Come negare, amati Confratelli, che una tale linea di perfetta corrispondenza e coerenza tra Francesco e Cristo si riproponga netta e chiara

a ciascuno di voi per l'analoga scelta che, sia pure in circostanze e in modi diversi, ha fatto in ordine alla sequela di Cristo? Non è forse anche il sacerdote *alter Christus*? Lo è e lo deve essere per il carattere sacramentale, impresso nella sua anima dall'Ordinazione presbiterale; lo è e lo deve essere per la funzione, alla quale è stato elevato, di legittimo rappresentante di Cristo; lo è e lo deve essere per gli ininterrotti, quotidiani rapporti che, in forza del suo ministero, egli intrattiene con Cristo presente e vivente nell'Eucaristia, nel tesoro della sua Parola, nella persona dei fratelli.

Vedete, dunque, come quella rapida ed essenziale risposta, che ci dà la misura della grandezza di Francesco, può essere proficuamente applicata, come alto richiamo ideale ed autorevole insegnamento di vita, a ciascuno di voi. *Sacerdos alter Christus: ut Franciscus, ita et tu!*

* * *

Se la limitatezza del tempo mi impedisce di sviluppare i numerosi e preziosi esempi di virtù che Francesco, *rimasto sempre diacono*, offre a chi ha raggiunto il grado e la dignità del presbiterato, non posso omettere tuttavia *un altro dato di particolare rilevanza* che, ben individuabile nella sua biografia, può anch'esso ispirare l'azione del sacerdote nel mondo d'oggi.

Un giorno, di ritorno da Roma, egli si mise a discutere con i compagni se dovesse ritirarsi in solitudine e in segregazione per contemplare e pregare, o dovesse piuttosto « passare la vita in mezzo alla gente » per predicare il Vangelo e salvare con un apostolato diretto i fratelli. Dopo aver pregato, trovò subito la risposta, e fu una nuova scelta perfettamente allineata a quella fondamentale della sequela di Cristo (cfr. *Legenda maior* IV, 1-2). Come questi aveva percorso le contrade della Palestina invitando alla penitenza ed annunciando il Vangelo del Regno (cfr. *Mc* 1, 14-15), così avrebbero fatto Francesco e i suoi frati, svolgendo un ministero itinerante di contatto, di parola, di testimonianza nella società del loro tempo. In un'epoca di crisi diffusa per le grandi trasformazioni, che già dopo il Mille si erano verificate nelle diverse Nazioni d'Europa e che non potevano non interessare la Chiesa, la meditata scelta del Poverello d'Assisi apportò un contributo determinante nell'auspicata ripresa religioso-morale. Egli ed i suoi discepoli operarono indefessamente per riportare Cristo nella società, e ciò fecero non già in opposizione o in polemica con la legittima autorità della Chiesa (come alcune sette ereticali del tempo), ma in perfetta obbedienza ed in adempimento di un mandato apostolico (cfr. *Regula non bullata* XVII; *Regula bullata* IX).

La seconda lezione che desidero proporvi — come ben comprendete — è proprio qui: è nello sforzo che, sull'esempio di Francesco, deve

fare il sacerdote nell'età presente, che si sta avvicinando all'anno Duemila. Tempo di crisi anche oggi, si dice; tempo di caduta di valori e di secolarizzazione generalizzata. Che cosa bisogna fare, dunque, per riportare Gesù Cristo e il suo Vangelo tra gli uomini? Alla fine del secolo scorso, quando con l'avvento della prima società industriale si cominciò ad avvertire qualche sintomo della crisi, fu detto che era ormai tempo per i sacerdoti di « uscire dalle sagrestie » e di andare incontro alla gente. Ed oggi? Oggi tutto ciò sembra imporsi con più grave urgenza, e trova già un significativo « precedente » ed un modello emblematico nella condotta di Francesco e dei suoi, i quali andavano per le vie del mondo secondo il mandato programmatico del Signore Gesù: « Andate: ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali... In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa... Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, ...curate i malati e dite loro: E' vicino a voi il Regno di Dio » (*Lc* 10, 4-8; cfr. 9, 1-6; *Mt* 10, 5.9-10; *Mc* 6, 7-13).

Ecco lo stile dell'operaio evangelico: è questo suo andare per le vie del mondo con coraggio, in totale distacco dalle cose della terra, come portatore di pace ed annunciatore dell'avvento del Regno. Oggi, ancor più che in passato, bisogna andare per proclamare agli uomini *la buona novella* dell'amore misericordioso di Dio e, con essa, il dovere di rispondere a questo amore anteriore e preveniente; andare per promuovere il bene integrale degli uomini; andare senza contrapporre l'impegno del servizio a Dio e quello del servizio ai fratelli; andare, e piuttosto coordinare in sintesi equilibrata la cosiddetta dimensione verticale verso l'alto, verso Dio, e quella orizzontale in direzione degli uomini.

Come i due bracci della Croce sono simbolo di questa duplice dimensione, così Francesco, che seguì Cristo fin sulla Croce e ben a ragione poté ripetere le parole di San Paolo: « Sono stato crocifisso con Cristo » (*Gal.* 2, 20; cfr. 6, 17), ricorda a tutti noi sacerdoti il duplice orientamento, al quale dobbiamo riguardare tanto nell'impostazione quanto nell'esercizio del sacro ministero. « Uomo di Dio » è innanzitutto, *essenzialmente*, il sacerdote, ma nello stesso tempo, senza smentire tale qualifica, è costituito per il bene degli uomini (cfr. 1 *Tim* 6, 11; *Ebr* 5, 1).

.....

L'allocuzione di Giovanni Paolo II al popolo di Assisi

Riconciliazione con Dio e tra gli uomini messaggio specifico della Porziuncola

Accogliere l'appello francescano ad una costante conversione: ci distoglie da un'esistenza egoistica e ci concentra su Dio come punto focale della nostra vita - Invocata l'assistenza di San Francesco sui lavori del prossimo Sinodo dei Vescovi che avrà come tema la « riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa »

L'incontro del Papa con il popolo di Assisi è avvenuto, nel pomeriggio di venerdì 12, sul vasto piazzale antistante la Basilica di S. Maria degli Angeli. Il Papa ha rivolto un discorso di cui pubblichiamo ampi stralci.

Carissimi Fratelli e Sorelle!

.....

Dopo la visita compiuta a pochi giorni di distanza dalla mia chiamata alla Cattedra di Pietro, il 5 novembre 1978, è questa la seconda volta che vengo ad Assisi. E, credetemi, l'emozione è sempre la stessa, poiché qui si respira un'atmosfera unica di purissima fede cristiana e di altissimi valori umani di civiltà. Le due componenti, infatti, trovano qui la loro perfetta fusione nel nome di Francesco, e, se esse costituiscono indubbiamente una delle maggiori glorie della storia d'Italia e del suo nobile popolo, hanno però anche avuto un riverbero universale, poiché ne ha non poco beneficiato lo sviluppo religioso e civile di non pochi Paesi della terra. (...)

* * *

In particolare, sento di dover sottolineare lo specifico messaggio che ci proviene dalla Porziuncola e dalla sua Indulgenza. Esso è messaggio di perdono e di riconciliazione, cioè di grazia, della quale noi siamo fatti oggetto, con le debite disposizioni, da parte della misericordia divina. Dio, dice San Paolo, è veramente « ricco di misericordia » (Ef 2, 4) e, come ho scritto nella Lettera Enciclica che s'intitola proprio con queste parole, « la Chiesa deve professare e proclamare la misericordia divina in tutta la verità, quale ci è tramandata dalla rivelazione » (Dives in misericordia, 13), anzi, essa « vive una vita autentica, quando professa e proclama la misericordia, il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore » (ibid.). Ebbene, chi di noi può dire nel suo intimo di non aver bisogno di questa misericordia, cioè di essere in totale sintonia con Dio, così da non aver bisogno di un suo intervento purificatore? Chi non ha qualcosa da farsi condonare da lui e dalla sua paterna magnanimità? O, detto in termini evangelici, chi di noi potrebbe scagliare la prima pietra

(cfr. Gv 8, 7), senza macchiarsi di presunzione o di irresponsabilità? Solo Gesù Cristo avrebbe potuto farlo, ma vi rinunciò con un incompensabile gesto di perdono, cioè di amore, che rivela nel contempo una sconfinata generosità ed una costruttiva fiducia nell'uomo. Ogni giorno dovremmo rinfocolare in noi sia l'invocazione, umile e gaudiosa, della riconciliante grazia di Dio, sia il senso del nostro debito verso di lui, che ci ha offerto « una volta per sempre » (Eb 9, 12), e continuamente ci rappresenta con immutata bontà, un perdono al quale non avremmo diritto, che ci ricolloca nella pace con lui e con noi stessi, infondendoci una nuova gioia di vivere. Solo su questa base si comprende l'austera vita di penitenza condotta da Francesco e, da parte nostra, possiamo accogliere l'appello ad una costante conversione, che ci distolga da un'esistenza egoistica e ci concentri su Dio come punto focale della nostra vita.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi — come ben sapete — avrà come tema « La riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa », e qui ad Assisi non possiamo fin d'ora non invocare la illuminante assistenza di San Francesco su quei lavori.

Ma il Santo di Assisi fu anche, per così dire, un campione della riconciliazione fra gli uomini. La sua intensa attività di predicatore itinerante lo portò di regione in regione e di borgata in borgata attraverso quasi tutta l'Italia. Il suo tipico annuncio di « Pace e bene », che lo fece definire come un « nuovo evangelista » (Tommaso da Celano, Vita I, 89; II, 107), risuonava per tutti i ceti sociali, spesso in lotta fra loro, come invito a cercare la composizione dei dissidi mediante l'incontro e non lo scontro, la dolcezza della comprensione fraterna e non l'astio o la violenza che divide.

E nel Cantico delle Creature (v. 10) egli confessa giubilando: « Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore ». E' questo un principio fondamentale del cristianesimo, che non significa passività o sterile rassegnazione, ma invita ad affrontare ogni situazione con interiore serenità, ma anche con determinatezza, e con magnanima superiorità, che implica però un netto giudizio di valore e disgiunzione di responsabilità. Sono abbastanza chiari i riflessi di un simile atteggiamento anche sul piano della vita civile delle Nazioni. Là dove i diritti umani vengono calpestati, sotto qualunque cielo, i cristiani non possono adottare le stesse armi dello spregio gratuito o della violenza sanguinaria. Essi infatti hanno altre ricchezze interiori e una dignità, che nessuno può intaccare. Ma questo non significa né inutile commiserazione né complice acquiescenza. Il cristiano non può mai accettare che la dignità dell'uomo venga in qualche modo mutilata, e perciò sempre ed instancabilmente leverà la voce per suggerire e favorire una riconciliazione vicendevole, che salvaguardi e promuova la pace e il bene dell'intera società. E lo

farà con sommo rispetto per l'uomo, un rispetto che si può ben dire francescano e perciò evangelico.

San Francesco sta dinanzi a noi anche come esempio di inalterabile mitezza e di sincero amore nei confronti degli esseri irragionevoli, che fanno parte del creato. In lui riecheggia quell'armonia che è illustrata con parole suggestive dalle prime pagine della Bibbia: « Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse » (Gen 2, 15), e « condusse » gli animali « all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati » (Gen 2, 19).

In San Francesco si intravede quasi un'anticipazione di quella pace, prospettata dalla Sacra Scrittura, quando « il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello ed il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà » (Is 11, 6).

Egli guardava il creato con gli occhi di chi sa riconoscere in esso la opera meravigliosa della mano di Dio. La sua voce, il suo sguardo, le sue cure premurose, non solo verso gli uomini ma anche verso gli animali e la natura in genere, sono un'eco fedele dell'amore con cui Dio ha pronunciato all'inizio il « fiat » che li ha fatti esistere. Come non sentire vibrare nel « Cantico delle Creature » qualcosa della gioia trascendente di Dio creatore, del quale è scritto che « vide quanto aveva fatto ed, ecco, era cosa molto buona » (Gen 1, 31)? Non sta forse qui la spiegazione del dolce appellativo di « fratello » e « sorella », con cui il Poverello si rivolge ad ogni essere creato?

Ad un simile atteggiamento siamo chiamati anche noi. Creati ad immagine di Dio, dobbiamo renderlo presente in mezzo alle creature « come padroni e custodi intelligenti e nobili » della natura e « non come sfruttatori e distruttori senza alcun riguardo » (cfr. Lett. Encicl. Redemptor hominis, 15).

L'educazione al rispetto per gli animali ed, in genere, per l'armonia del creato ha, del resto, un benefico effetto sull'essere umano come tale, contribuendo a sviluppare in lui sentimenti di equilibrio, di moderazione, di nobiltà ed abituandolo a risalire « dalla grandezza e bellezza delle creature » alla trascendente bellezza e grandezza del loro Autore (cfr. Sap 13, 5).

.....

Il Papa ai lavoratori dello Stabilimento Solvay

Dignità di chi lavora Difesa della giustizia sociale

La Chiesa e il mondo del lavoro: a fianco di ogni uomo - La tecnica non spersonalizza nessuno - Il profitto e il lucro non prevalgano sulla persona umana che è sempre soggetto dell'economia e delle diverse strutture di produzione - Crescere in umanità attraverso la giustizia e l'amore - La libertà di associazione, difesa della solidarietà - Amare le famiglie aprendole ai valori sociali ed a quelli dello spirito

L'incontro con i lavoratori è stato anche quest'anno per il Papa al centro della giornata del 19 marzo, solennità di S. Giuseppe: è il modo nuovo e antico nello stesso tempo di celebrare con San Giuseppe « esempio e protettore del lavoro », i sacrifici, le amarezze, le speranze — in poche parole, la concretezza della vita — di una vasta porzione di umanità. Giovanni Paolo II ha vissuto questa giornata nella città e diocesi di Livorno.

L'intera mattinata è stata dedicata dal Santo Padre alla visita a Rosignano Solvay e all'incontro con i lavoratori impegnati nel grande stabilimento chimico. Momento importante della visita ai lavoratori, nel giorno in cui la Liturgia celebra S. Giuseppe, esempio e protettore del mondo del lavoro, è stato costituito dall'incontro con il Consiglio di Fabbrica, nella sede di questo organismo associativo. Il dialogo tra il Papa e i lavoratori si è protratto per oltre un'ora. Sono state poste al Papa numerose domande cui ha risposto con una esposizione della visione cristiana della realtà del lavoro e dell'impegno dei laici nella vita sociale. Successivamente, sul piazzale maggiore dello stabilimento, il Santo Padre ha rivolto ai lavoratori la seguente allocuzione:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Eccomi finalmente fra voi, in questo giorno, in cui la Chiesa celebra la festa di San Giuseppe, esempio e protettore del mondo del lavoro. Mi avete invitato: grazie! Ed eccomi ora qui per testimoniarvi quanto interesse, quanta simpatia, quanto affetto abbia la Chiesa per voi lavoratori che, con la vostra quotidiana fatica, offrite un indispensabile contributo al progresso dell'umanità.

Ritengo perciò particolarmente importante e significativo questo incontro. Rinnovo il mio saluto al Presidente della Società ed ai membri della Direzione Generale, che mi hanno accolto con grande gentilezza al mio arrivo allo Stabilimento; lo rinnovo pure ai membri del Consiglio di Fabbrica ed ai Segretari dei Sindacati di categoria della zona, che ho avuto il piacere di conoscere nell'incontro di poco fa, al termine della visita al banco del vostro lavoro. Rivolgo poi il mio saluto più caloroso a tutti voi, maestranze, operaie ed operai degli Stabilimenti Solvay, che avete voluto manifestarmi la vostra sincera simpatia accogliendomi con spontanea ed affettuosa cordialità. E penso ai lavoratori degli Stabilimenti

Solvay delle altre zone, in particolare quelli della cava di San Carlo, presso i quali non ho potuto recarmi di persona a motivo del breve tempo a disposizione, ma che sono stati i primi ad invitarmi. So che una loro numerosa rappresentanza ha voluto essere qui presente. Sento il bisogno di esprimere loro il mio apprezzamento per questo gesto affettuoso, ed insieme rivolgo uno speciale saluto anche ai lavoratori di Ponte Ginori, che pure sono con noi con una loro rappresentanza.

2. Carissimi operai, impiegati e dirigenti degli Stabilimenti Solvay, ho ascoltato con grande attenzione gli indirizzi pronunciati dai portavoce delle varie componenti del vostro complesso industriale. Ne ho raccolto due chiari elementi: risultati e ansie. I risultati sono stati da voi raggiunti mediante il concorde impegno, la generosa dedizione e la ferma speranza, che vi hanno sorretto. Ma avete altresì ansie per la difficile congiuntura economica e per le ripercussioni che ne derivano sulla occupazione, sia nell'immediato che in prospettiva; ansie per le tensioni che agitano il Paese e per le esplosioni di violenza omicida; ansie, infine, per le nubi minacciose che oscurano l'orizzonte internazionale, a motivo della flagrante e spesso cruenta violazione dei diritti umani, perpetrata in varie parti dell'uno e dell'altro emisfero.

Ho ascoltato ed ho apprezzato la matura coscienza sociale, che in tali interventi si manifestava. Mi ha colpito, in particolare, accanto alla franca denuncia di una società « che rende l'uomo sempre più egoista, sempre più solo e sempre più insoddisfatto », la volontà riaffermata di operare per la costruzione di un mondo diverso, nel quale « al centro di tutto non ci sia più il profitto e la sete di potere, ma l'uomo con le sue esigenze di pace, di democrazia, di libertà ».

Mi compiaccio con tutti voi, che avete saputo ben esprimere l'aspirazione, che vi muove nel vostro impegno quotidiano, verso « un'effettiva giustizia sociale ed il rispetto della dignità umana nel mondo del lavoro ».

Queste cose voi avete detto, quasi aprendo un dialogo con me, in un incontro che non volete rimanga « fine a se stesso », ma che desiderate abbia una sua continuità nel futuro, grazie anche al contributo che dalle mie parole voi contate di trarre: sia per perseguire con rinnovato slancio i risultati ottenuti, e le speranze che li animano; sia per superare con animo forte le ansie accennate.

Ebbene, io sono qui per corrispondere a questa vostra aspettativa, sono qui per offrire, in adempimento del ministero che mi è stato affidato, una risposta ai vostri interrogativi, sono qui per farmi eco della voce della Chiesa, che condivide — secondo le parole iniziali della Costituzione « Gaudium et spes », del recente Concilio —, « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono » (Cost. past. Gaudium et spes, 1).

3. *Nei vostri interventi avete fatto riferimento diverse volte alla Enciclica Laborem exercens, mostrando di apprezzare la riflessioni che in essa ho esposto. Ve ne sono grato. Come sapete, con tale documento ho inteso ricordare il 90° anniversario della Rerum novarum, la grande Enciclica di Leone XIII, che ha aperto la serie dei pronunciamenti della Sede Apostolica nel tempo moderno sui vari aspetti della questione sociale, realizzando come un grande colloquio « itinerante » con gli uomini delle generazioni via via emergenti.*

La Laborem exercens è in piena continuità con tale costante colloquio col mondo operaio. In essa ho riversato anche la diretta esperienza che ho fatto di questo mondo che è il vostro e che fu anche mio. Sono stato, infatti, uno di voi. Quanti ricordi sono affiorati alla mia memoria, mentre visitavo, poco fa, alcuni reparti di questo vostro grande complesso industriale, mentre gustavo la gioia di stringere la mano a molti di voi, di scambiare qualche impressione, di osservare da vicino gli ambienti entro i quali si svolge la vostra quotidiana fatica. Sono passato accanto al banco del vostro lavoro e mi è tornato spontaneamente alla memoria il tempo in cui anch'io, dopo aver lasciato, a Cracovia, le cave di pietra di Zakrzówek, entrai a lavorare alla Solvay, in Borek Falecki, come addetto alle caldaie.

Quante cose sono cambiate da allora! Ho ammirato l'alta tecnologia, di cui oggi si avvale la Società Solvay, che ha progressivamente affinato nel corso di questi anni i procedimenti di lavorazione. Ho visto quanto s'è fatto per migliorare le condizioni di vita di quanti a tali procedimenti contribuiscono con la prestazione della loro opera. Altri passi restano certamente da fare su questa strada. Sarà grazie all'impegno di tutti che tali passi potranno essere compiuti. Quel che qui desidero riaffermare è che mi sento solidale con voi, perché mi sento partecipe dei vostri problemi, avendoli condivisi personalmente. Considero una grazia del Signore l'essere stato operaio, perché questo mi ha dato la possibilità di conoscere da vicino l'uomo del lavoro, del lavoro industriale, ma anche di ogni altro tipo di lavoro. Ho potuto conoscere la concreta realtà della sua vita: un'esistenza impregnata di profonda umanità, anche se non immune da debolezze, una vita semplice, dura, difficile, degna di ogni rispetto.

Quando lasciai la fabbrica per seguire la mia vocazione al sacerdozio, ho portato con me l'esperienza insostituibile di quel mondo e la profonda carica di umana amicizia e di vibrante solidarietà dei miei compagni di lavoro, conservandole nel mio spirito come una cosa preziosa.

4. *Cari fratelli e sorelle! La Chiesa, in forza del suo mandato divino, vi è vicina, sta dalla parte vostra, perché essa è a fianco dell'uomo, di ogni uomo. La centralità e la dignità della persona umana spingono il Papa*

ed i Vescovi a proclamare la loro sollecitudine per il mondo del lavoro. La Chiesa ha molto da dire all'uomo del lavoro: non nelle questioni tecniche, ma nelle questioni fondamentali e nella difesa della dignità e dei diritti dei lavoratori. Essa proclama che la dignità del lavoro fa parte della dignità dell'uomo; e tutelando la dignità del lavoro, essa sa di contribuire positivamente alla difesa della giustizia sociale. E se non le sfuggono i « risultati » raggiunti, giusto motivo della vostra fierezza, essa conosce poi troppo bene le « ansie » e i pericoli, che essi costano.

Come operai del settore industriale, voi siete inseriti nell'ingranaggio del lavoro moderno che la forza inventiva del genio umano ha ingigantito. Allo stesso tempo, però, voi siete esposti sia alle più entusiasmanti che alle più pericolose conseguenze di tale processo, non soltanto sotto l'angolatura economico-sociale, ma anche sotto quella etico-religiosa.

Lo sviluppo della tecnica ripropone oggi in modo nuovo il problema del lavoro umano. La tecnica, infatti, che è stata ed è coefficiente di progresso economico, può trasformarsi da alleata in avversaria dell'uomo. Essa, infatti, si presenta contrassegnata da una evidente ambivalenza: da un lato ha alleggerito la fatica dell'uomo ed ha moltiplicato i beni economici attraverso una produzione massiccia; dall'altro, però, con la meccanizzazione dei processi produttivi essa tende di fatto a spersonalizzare colui che « esercita il lavoro », togliendogli ogni soddisfazione ed ogni stimolo alla creatività e alla responsabilità. Nell'attività industriale si incontrano in effetti due realtà: l'uomo e la materia, la mano e la macchina, le strutture imprenditoriali e la vita dell'operaio. Chi avrà la preminenza? Diventerà la macchina un prolungamento della mente e della mano creatrice dell'uomo, oppure questi soggiacerà ai meccanismi impellenti dell'organizzazione, riducendosi ad agire come un automa? La materia uscirà nobilitata dall'officina, e l'uomo invece degradato? Non vale forse di più l'uomo che non la macchina ed i suoi prodotti?

5. E' noto come l'era tecnico-industriale abbia promosso innovazioni profonde, trasformazioni radicali nella società. La presenza della macchina nel mondo dell'impresa ha modificato non solo le configurazioni tradizionali del lavoro, ma ha inciso sostanzialmente sul genere di vita del lavoratore, sulla sua psicologia, sulla sua mentalità, sulla sua coscienza e sulla stessa cultura dei popoli, dando origine ad un nuovo tipo di società.

Con l'affermarsi, poi, della organizzazione scientifica del lavoro e con le conseguenti catene di montaggio si è accentuata maggiormente la situazione di alienazione dell'uomo e la sua impossibilità di partecipare responsabilmente al lavoro che esegue.

In questi ultimi decenni inoltre ha fatto il suo ingresso nel campo dell'industria l'automazione, il cui carattere innovativo, basato sulla elettronica e sull'informatica, non sempre è pienamente a favore dell'uomo.

6. *Nell'epoca moderna la consapevolezza che stanno acquistando gli esseri umani, particolarmente i lavoratori e le lavoratrici, circa la loro dignità va prendendo dimensioni universali. Tale fenomeno è stato espresso sul terreno storico non solo mediante la progressiva proclamazione e difesa dei diritti umani, ma anche mediante il profondo desiderio di una più viva e più concreta giustizia sociale.*

Non è difficile rilevare come da ogni parte del nostro pianeta salga oggi l'aspirazione ad una maggiore giustizia, in connessione con le nuove condizioni dell'economia e con le nuove possibilità della tecnica, della produzione e della distribuzione dei beni. La percezione ed il bisogno di tale giustizia si fanno sempre più insistenti ed accorati nella coscienza umana, che se riconosce, da una parte, i « risultati » conseguiti, soffre dall'altra con maggiore acutezza per le « ansie » causate dalle discriminazioni e carenze, che possono ledere le legittime aspirazioni dei lavoratori.

In effetti, la giustizia sociale, nella visione cristiana costituisce la base, la virtù chiave e il valore fondamentale della convivenza socio-politica. Essa dirige e regola le relazioni ed i rapporti dei cittadini verso il bene comune, in una ottica, quindi, non puramente contrattuale e individuale, ma comunitaria. Come tale essa rappresenta un diritto fondamentale di tutti gli uomini, conferito loro dal Creatore, e confermato dal Messaggio evangelico.

Superando le rigide delimitazioni della giustizia comunicativa, la giustizia sociale cerca pertanto di subordinare le cose all'uomo, i beni individuali al bene comune, il diritto di proprietà al diritto alla vita, eliminando ogni condizione di esistenza e di lavoro che sia indegna della persona umana.

Eccoci, allora, carissimi fratelli e sorelle, al punto centrale del problema a cui è dedicato il nostro odierno incontro.

Non mi stancherò di affermare che l'economia e le sue strutture sono valide ed accettabili unicamente se sono umane, cioè fatte dall'uomo e per l'uomo. E non possono essere tali, se minano la dignità di quanti — operai e dirigenti — vi esplicano le loro attività; se snervano sistematicamente in essi il senso della responsabilità; se paralizzano in loro qualsiasi forma di iniziativa personale; se, in breve, non possiedono un senso ed una logica umana.

7. *Desidero ora accennare ad alcuni elementi che considero essenziali perché l'ordine sociale sia realmente ispirato alla giustizia nei riguardi del lavoro umano.*

In una società che vuole essere giusta ed umana, il profitto e il lucro non possono prevalere sull'uomo: è assolutamente necessario che l'uomo rimanga il soggetto dell'economia e delle diverse strutture di produzione. Ho scritto nella « Redemptor Hominis »: l'uomo « non può rinunciare

a se stesso né al posto che gli spetta nel mondo visibile: non può diventare schiavo delle cose, schiavo dei sistemi economici, schiavo della produzione, schiavo dei suoi prodotti » (n. 16). Iddio lo ha creato perché sia signore e non schiavo del lavoro.

In questa esigenza di giustizia si debbono collocare il diritto al lavoro e gli altri diritti dei lavoratori.

Il lavoro costituisce infatti uno dei grandi e fondamentali diritti inalienabili dell'uomo, perché gli dona vita, serenità, significato. Mediante il lavoro l'uomo diventa più pienamente uomo e collaboratore di Dio nel perfezionamento della natura. E' da auspicarsi che tale diritto rappresenti veramente una realtà concreta per ogni cittadino, un diritto promosso e tutelato dalla società.

Procurare lavoro o impiego non è compito facile; e tuttavia è necessario affermare che in ciò sta un aspetto centrale ed un impegno fondamentale dell'ordine politico ed economico.

8. *Ho scritto nella « Laborem exercens » che la « concreta verifica della giustizia di tutto il sistema socio-economico e del suo retto funzionamento è rappresentata dal giusto salario ». In effetti il modo più consistente di realizzare la giustizia nei rapporti di lavoro tra operaio ed imprenditore, indipendentemente dal tipo di sistema economico in cui la attività umana si esplica, è quello della giusta remunerazione.*

Mediante il salario viene infatti generalmente aperta la via concreta di accesso ai beni destinati all'uso comune. Adeguare il salario nelle sue molteplici e complementari modalità, così che si possa affermare che il lavoratore partecipa realmente ed equamente alla ricchezza, alla cui creazione egli contribuisce in modo solidale sia nell'impresa privata come nell'economia nazionale, è un postulato ed un'esigenza di una economia sana al servizio di una effettiva giustizia sociale.

L'attuazione delle proposte avanzate in campo cattolico al fine di fare in modo che l'operaio possa considerarsi comproprietario del grande banco del lavoro è un elemento base di quella verifica, a cui ho sopra accennato: non soltanto affinché l'uomo del lavoro trovi pieno appagamento nella sua aspirazione alla giusta remunerazione, ma anche e soprattutto perché sia salvaguardata la giustizia in tutte le strutture del processo economico (cfr. Laborem exercens, n. 14).

9. *Desidero ancora attirare la vostra attenzione su un altro aspetto essenziale della giustizia sociale: e cioè la libertà di associazione, per cui deve essere riconosciuta ai lavoratori la possibilità effettiva di partecipare liberamente ed attivamente all'elaborazione e al controllo delle decisioni che li riguardano, a tutti i livelli. L'esperienza storica dimostra — come ho già affermato in altre occasioni — che tali associazioni o sindacati sono*

un elemento indispensabile della vita sociale, specialmente nelle moderne società industrializzate. Sorti per difendere i giusti diritti degli operai nei confronti dei proprietari dei mezzi di produzione, i sindacati, particolarmente quelli del settore industriale, sono cresciuti sulla base della lotta. Tuttavia, nei loro atteggiamenti di opposizione sociale, essi devono dare essenziale risalto ai valori positivi che li animano, al desiderio del giusto bene, nel contesto del bene comune, alla sete di giustizia sociale, non mai alla lotta «contro» gli altri, perché la prima caratteristica del lavoro è quella di essere «per», di unire gli uomini; e qui vi è la sua grande forza sociale. E' appunto attraverso l'unione e la solidarietà che i sindacati hanno potuto tutelare gli interessi degli operai ottenendo un salario giusto, condizioni di lavoro dignitose, sicurezza per il lavoratore e la sua famiglia.

I pubblici poteri, chiamati a servire il bene comune, debbono considerare pertanto loro compito proteggere nell'ambito statale queste associazioni attraverso leggi sagge; da parte loro i sindacati devono tenere sempre adeguatamente conto delle limitazioni che la situazione economica concreta generale può, a volte, richiedere, nel quadro del bene comune dell'intera Nazione.

10. *Voi tutti, cari fratelli e sorelle, siete giustamente desiderosi che nei vostri cantieri, nelle vostre fabbriche regni la giustizia quale dimensione fondamentale delle vostre attività lavorative. Non è così? Ciò vi fa onore: ma certo non basta! Dal mondo del vostro lavoro deve anche scaturire la soluzione per realizzare la giustizia sociale: sono necessari sempre nuovi movimenti di solidarietà tra gli uomini del lavoro e con gli uomini del lavoro per creare l'unione dei cuori, una unione costruttiva, sincera, animata dalla formazione morale e da spirito di responsabilità.*

«L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni... Tale affermazione non svaluta la giustizia e non attenua il significato dell'ordine che su di essa si instaura: ma indica solamente la necessità di attingere alle forze dello spirito, ancor più profonde, che condizionano l'ordine stesso della giustizia» («Dives in misericordia», n. 12).

Voi sapete, infatti, che l'amore cristiano anima la giustizia, la ispira, la scopre, la perfeziona, la rende fattibile, la rispetta, la eleva, la supera; ma non la esclude, non la assorbe, non la sostituisce, anzi la presuppone e la esige perché non esiste vero amore, vera carità senza giustizia. Non è forse la giustizia la misura minima della carità?

Ho ascoltato attentamente la lavoratrice che ha parlato all'inizio di questo incontro: ebbene, essa ha bene sottolineato la necessità di cercare nell'amore l'ispirazione per un impegno sociale più pieno. Ritengo im-

portante questa intuizione. Se infatti la giustizia sociale dona una fisiologia umana all'impresa, la carità le infonde lo slancio vitale della vera solidarietà.

11. *Carissimi fratelli e sorelle! Nutro fiducia che questo odierno incontro consolidi in ognuno di voi la sincera adesione al Vangelo del lavoro, proclamato da Colui che, essendo il Figlio di Dio fatto uomo, volle appartenere al mondo del lavoro manuale presso il banco del carpentiere Giuseppe, sposo di Maria Santissima.*

Gesù guarda con amore il nostro lavoro, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ognuna di esse un riverbero della somiglianza dell'uomo con Dio Creatore. Il lavoro è voluto e benedetto da Dio: porta con sé non più il peso di una condanna, ma la nobiltà di una missione, quella di rendere l'uomo protagonista con Dio nella costruzione della umana convivenza e del dinamismo che riflette il mistero dell'Onnipotente.

Al vostro lavoro guarda la Chiesa, la quale cerca, insieme con tutti gli uomini di buona volontà di convalidare i « risultati » ottenuti, e di trovare la risposta alle « ansie » che si agitano nel vostro animo. La fede cristiana possiede l'arcano potere di dare un'anima al lavoro, di conferirgli serenità, pace, forza, razionalità facendone così un momento di crescita umana non solo personale, familiare, comunitaria, ma anche religiosa.

12. *E adesso consentitemi di rivolgermi a tutti voi che partecipate a questo incontro — a tutti ed a ciascuno in particolare. Così facendo penso, al tempo stesso, alle vostre famiglie, ai vostri bambini, ai vostri figli, alle vostre spose, alle vostre mamme, ai vostri ammalati, a tutti i vostri cari: so quale posto essi hanno nel vostro cuore, so quale grande valore essi rappresentano per voi. Per essi voi trovate nella fatica e nel lavoro di ogni giorno la piena espressione e la misura spontanea del vostro amore.*

Amate le vostre famiglie! Ve lo ripeto: amatele! Siatene le guide gioiose, la luce sicura, i vigili tutori contro i germi della disgregazione morale e sociale, che purtroppo conducono inesorabilmente alla decomposizione tanti nuclei familiari.

Aprite le vostre famiglie ai valori sociali, alle esigenze dello spirito! La vita familiare deve essere esperienza di comunione e di partecipazione. Lungi dal rinchiudersi in se stessa la famiglia è chiamata ad aprirsi all'ambito sociale per divenire — mossa dal senso della giustizia, dalla sollecitudine verso gli altri e dal dovere della propria responsabilità verso la società intera — strumento di umanizzazione e di personalizzazione,

servizio al prossimo nelle multiformi espressioni di fraterno aiuto, difesa e tutela cosciente dei propri diritti e doveri.

Aprite le vostre famiglie a Cristo e alla sua Chiesa! Non a caso la famiglia cristiana è stata definita « Chiesa domestica », « piccola Chiesa ». Tra i suoi compiti fondamentali vi è pure quello ecclesiale di testimoniare il Cristo al mondo: « essa, cioè, è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa » (Familiaris consortio, n. 49) ed è chiamata a diventare ogni giorno più una comunità credente ed evangelizzante, superando la tentazione di vivere pavidamente la propria fede nell'intimità delle pareti domestiche.

Mantenete viva e costante la vostra sensibilità per il rispetto della giustizia sociale nel mondo del lavoro; alimentandola e sostenendola con l'amore che è « il vincolo della perfezione » (Col 3, 14).

Regni sempre nelle vostre fabbriche, nei vostri posti di lavoro, la serenità della modesta officina di Nazareth, la serenità che proviene dalla coscienza di avere compiuto quotidianamente il proprio dovere, la serenità che rende il lavoro umano fattore di crescita e gli dà la dimensione di vocazione feconda. La Chiesa è vivamente sensibile al valore dell'ambiente « fabbrica », il luogo nel quale si realizza la vita del lavoratore — la vostra vita! — ma dove anche dovete portare la fede ad incidere in modo costruttivo; farla diventare operante.

Il Signore è qui con noi; non solo adesso; Egli è sempre con voi al banco del vostro lavoro, per donare a tutti la forza rigeneratrice del suo Vangelo, della sua grazia e del suo amore. Non ignorateLo mai! Non emarginateLo mai!

Abbiate sempre, come meta della vostra attività, quella di costruire un mondo più umano, più fraterno, più cristiano; la volontà di creare forme più perfette di unione, di solidarietà, di socialità secondo le esigenze dei tempi; l'ideale di crescere in umanità, maturando ogni giorno di più nella giustizia e nell'amore.

Per questo, tutti vi benedico! Tutti vi porto nel cuore, lavoratrici e lavoratori della Solvay! E pregherò sempre per voi, per le vostre famiglie, per il vostro lavoro, ricordando sempre con commozione questo giorno bellissimo! San Giuseppe vi protegga, la Madonna vi aiuti; Cristo vi conservi nella sua grazia!

E sia lodato Gesù Cristo.

La preghiera del Papa per il Giovedì Santo

Testimoni di Cristo «fino alla fine»

A tutti i sacerdoti della Chiesa

Cari Fratelli nel sacerdozio,

Fin dall'inizio del mio ministero di Pastore della Chiesa universale ho desiderato che il Giovedì Santo di ogni anno fosse un giorno di particolare comunione spirituale con voi, per condividere con voi la preghiera, le ansie pastorali, le speranze, per incoraggiare il vostro servizio generoso e fedele, per ringraziarvi a nome di tutta la Chiesa.

Quest'anno non vi scrivo una lettera ma vi invio il testo di una preghiera dettata dalla fede e nata dal cuore, per rivolgerla al Cristo insieme con voi nel giorno natale del mio come del vostro sacerdozio e per proporre una comune meditazione, che da essa sia illuminata e sorretta.

Possa ciascuno di voi «ravvivare il dono di Dio che egli porta in sé per l'imposizione delle mani» (cfr. 2 Tm 1, 6), e gustare con fervore rinnovato la gioia di essersi donato totalmente a Cristo.

Dal Vaticano, il 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore, dell'anno 1982, quarto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

I

1. Ci rivolgiamo a Te, o Cristo del Cenacolo e del Calvario, in questo giorno che è la festa del nostro sacerdozio.

Ci rivolgiamo a Te noi tutti — Vescovi e Presbiteri — riuniti nelle assemblee sacerdotali delle nostre Chiese ed insieme associati nell'universale unità della santa ed apostolica Chiesa.

Il Giovedì Santo è il giorno natale del nostro sacerdozio. E' in questo giorno che tutti noi siamo nati. Come un figlio nasce dal seno della madre, così siamo nati noi, o Cristo, dal tuo unico ed eterno sacerdozio. Siamo nati nella grazia e nella forza della nuova ed eterna Alleanza — dal Corpo e dal Sangue del tuo sacrificio redentore: dal Corpo, che è «dato per noi» (1), e dal Sangue, che «per noi tutti viene versato» (2).

Siamo nati nell'Ultima Cena e, al tempo stesso, ai piedi della Croce sul Calvario: lì, dove c'è la fonte della nuova vita e di tutti i Sacramenti della Chiesa, ivi è pure l'inizio del nostro sacerdozio.

Siamo nati anche insieme a tutto il Popolo di Dio della Nuova Alleanza, che Tu, prediletto del Padre (3), hai fatto « un regno di sacerdoti per il tuo Dio e Padre » (4).

Siamo stati chiamati come servitori di questo Popolo, che agli eterni tabernacoli di Dio tre volte Santo porta i suoi « sacrifici spirituali » (5).

Il sacrificio eucaristico è « fonte ed apice di tutta la vita cristiana » (6). E' un sacrificio unico che tutto comprende. E' il bene più grande della Chiesa. E' la sua vita.

Ti ringraziamo, o Cristo:

— perché ci hai scelti Tu stesso, associandoci in maniera speciale al tuo sacerdozio e segnandoci con un carattere indelebile, che rende idoneo ciascuno di noi ad offrire il tuo proprio sacrificio come sacrificio di tutto il Popolo: sacrificio di riconciliazione, nel quale Tu offri incessantemente al Padre Te stesso e, in Te, l'uomo e il mondo;

— perché ci hai fatti ministri dell'Eucaristia e del tuo perdono; partecipi della tua missione evangelizzatrice; servitori del Popolo della Nuova Alleanza.

II

2. Signore Gesù Cristo! Quando il giorno del Giovedì Santo dovesti separarti da coloro che avevi « amato sino alla fine » (7), Tu promettesti loro lo Spirito di verità. Dicesti: « ...è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma, quando me ne sarò andato, ve lo manderò » (8).

Te ne sei andato mediante la Croce, facendoti « obbediente fino alla morte » (9) e « spogliando Te stesso » (10) per l'amore col quale ci hai amato fino alla fine; così, dopo la tua risurrezione, è stato dato alla Chiesa lo Spirito Santo, che è venuto ed è rimasto ad abitare in essa « per sempre » (11).

E' lo Spirito che « con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione » con Te (12).

Consapevoli — ciascuno di noi — che mediante lo Spirito Santo, operante in forza della tua Croce e Risurrezione, abbiamo ricevuto il sacerdozio ministeriale per servire la causa della umana salvezza nella tua Chiesa;

— imploriamo oggi, in questo giorno così santo per noi, il continuo rinnovamento del tuo sacerdozio nella Chiesa, mediante appunto il tuo Spirito che deve « ringiovanire » in ogni epoca della storia questa tua Sposa diletta;

— imploriamo che ognuno di noi ritrovi nel proprio cuore e confermi

ininterrottamente con la propria vita l'autentico significato, che la sua personale vocazione sacerdotale ha sia per lui stesso sia per tutti gli uomini,

— affinché in modo sempre più maturo veda con gli occhi della fede la vera dimensione e la bellezza del sacerdozio,

— affinché persista nel ringraziamento per il dono della vocazione come per una grazia non meritata,

— affinché, ringraziando incessantemente, si consolidi nella fedeltà a questo santo dono, il quale, proprio perché è del tutto gratuito, è tanto più obbligante.

3. Ti ringraziamo per averci configurati a Te come ministri del tuo sacerdozio, chiamandoci ad edificare il tuo Corpo, la Chiesa, non solo mediante l'amministrazione dei sacramenti, ma anche, e prima ancora, con l'annuncio della tua « parola di salvezza » (13), facendoci partecipi della tua responsabilità di Pastore.

Ti ringraziamo per aver avuto fiducia in noi, nonostante la nostra debolezza e fragilità umana, infondendoci nel Battesimo la chiamata e la grazia della perfezione da conquistare giorno per giorno.

Imploriamo di saper sempre assolvere ai nostri sacri impegni secondo il metro del cuore puro e della retta coscienza. Che siamo « fino alla fine » fedeli a Te, che ci hai amati « fino alla fine » (14).

Che non trovino accesso nelle nostre anime quelle correnti di idee, che sminuiscono l'importanza del sacerdozio ministeriale, quelle opinioni e tendenze che colpiscono la natura stessa della santa vocazione e del servizio, al quale Tu, o Cristo, ci chiami nella tua Chiesa.

Quando il Giovedì Santo, istituendo l'Eucaristia ed il sacerdozio, lasciavi coloro che avevi amato fino alla fine, promettesti loro il nuovo « Consolatore » (15). Fa' che questo Consolatore — « lo Spirito di verità » (16) — sia con noi con i suoi santi doni! Che siano con noi la sapienza e l'intelletto, la scienza e il consiglio, la forza, la pietà e il santo timor di Dio, affinché sappiamo sempre discernere ciò che proviene da Te, distinguere ciò che proviene dallo « spirito del mondo » (17) o, addirittura, dal « principe di questo mondo » (18).

4. Fa' che non « rattristiamo » il tuo Spirito (19)

— con la nostra poca fede e mancanza di disponibilità a testimoniare il tuo Vangelo « con i fatti e nella verità » (20);

— con il secolarismo e col voler ad ogni costo « conformarci alla mentalità di questo secolo » (21);

— con la mancanza, infine, di quella carità, che « è paziente, è benigna... », che « non si vanta... » e « non cerca il suo interesse... », che « tut-

to copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta... », di quella carità che « si compiace della verità » e solo della verità (22).

Fa' che non « rattristiamo » il tuo Spirito

— con tutto ciò che porta con sé tristezza interiore e inciampo per l'anima,

— con ciò che fa nascere complessi e causa rotture,

— con ciò che fa di noi un terreno aperto ad ogni tentazione,

— con ciò che si manifesta come una volontà di nascondere il proprio sacerdozio davanti agli uomini e di evitarne ogni segno esterno,

— con ciò che, alla fine, può portare alla tentazione della fuga sotto il pretesto del « diritto alla libertà ».

Oh, fa' che non depauperiamo la pienezza e la ricchezza della nostra libertà, che abbiamo nobilitato e realizzato donandoci a Te e accettando il dono del sacerdozio!

Fa' che non distacciamo la nostra libertà da Te, a cui dobbiamo il dono di questa grazia ineffabile!

Fa' che non « rattristiamo » il tuo Spirito!

Concedici di amare con quell'amore col quale il Padre tuo ha « amato il mondo », quando ha dato « il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (23).

Oggi, giorno in cui Tu stesso hai promesso alla tua Chiesa lo Spirito di verità e di amore, noi tutti, unendoci con coloro i quali, durante l'Ultima Cena, per primi ricevettero da Te la consegna di celebrare l'Eucaristia, gridiamo:

« Manda il tuo Spirito... e rinnova la faccia della terra » (24), anche di questa terra sacerdotale, che Tu hai reso fertile col sacrificio del Corpo e del Sangue, che ogni giorno rinnovi sugli altari mediante le nostre mani, nella vigna della tua Chiesa.

III

5. Oggi tutto ci parla di questo amore, col quale « hai amato la Chiesa e hai dato Te stesso per lei, per renderla santa » (25).

Mediante l'amore redentore della tua donazione definitiva hai fatto tua sposa la Chiesa, conducendola sulle vie delle sue esperienze terrene, per prepararla alle eterne « nozze dell'Agnello » (26) nella « casa del Padre » (27).

Quest'amore sponsale di Redentore, questo amore salvifico di Sposo, rende fruttiferi tutti i « doni gerarchici e carismatici », con i quali lo Spirito Santo « provvede e dirige » la Chiesa (28).

E' lecito, Signore, che noi dubitiamo di questo tuo amore?

Chiunque si lascia guidare da viva fede nel Fondatore della Chiesa può forse dubitare di questo amore, al quale la Chiesa deve tutta la sua vitalità spirituale?

E' lecito forse dubitare

— *che Tu possa e desideri dare alla tua Chiesa veri « amministratori dei misteri di Dio » (29), e, soprattutto veri ministri dell'Eucaristia?*

— *che Tu possa e desideri risvegliare nelle anime degli uomini, specialmente dei giovani, il carisma del servizio sacerdotale, così come esso è stato accolto ed attuato nella tradizione della Chiesa?*

— *che Tu possa e desideri risvegliare in queste anime, insieme con l'aspirazione al sacerdozio, la disponibilità al dono del celibato per il Regno dei Cieli, di cui in passato hanno dato e ancor oggi danno prova intere generazioni di sacerdoti nella Chiesa cattolica?*

E' conveniente — contro la voce del recente Concilio Ecumenico e del Sinodo dei Vescovi — continuare a proclamare che la Chiesa dovrebbe rinunciare a questa tradizione ed a questa eredità?

Non è invece dovere di noi sacerdoti vivere con generosità e gioia il nostro impegno, contribuendo con la nostra testimonianza e con la nostra opera alla diffusione di questo ideale? Non è nostro compito far crescere il numero dei futuri presbiteri al servizio del Popolo di Dio, adoperandoci con tutte le forze per il risveglio delle vocazioni e sostenendo l'azione insostituibile dei Seminari, ove i chiamati al sacerdozio ministeriale possano prepararsi adeguatamente al dono totale di sé a Cristo?

6. *In questa meditazione del Giovedì Santo oso porre ai miei fratelli un tale interrogativo, che va tanto lontano, proprio perché questo sacro giorno pare esigere da noi una totale ed assoluta sincerità di fronte a Te, eterno Sacerdote e buon Pastore delle nostre anime!*

Sì. Ci rattrista che gli anni dopo il Concilio, indubbiamente ricchi di fermenti buoni, prodighi di iniziative edificanti, fecondi per il rinnovamento spirituale di tutte le componenti della Chiesa, abbiano visto, d'altro lato, il sorgere di una crisi ed il manifestarsi di non rare incrinature.

Ma ... possiamo forse, in qualsiasi crisi, dubitare del tuo amore? di quell'amore col quale « hai amato la Chiesa dando Te stesso per lei »? (30).

Questo amore e la potenza dello Spirito di verità non sono forse più grandi di ogni umana debolezza, anche quando questa sembri prendere il sopravvento, atteggiandosi per di più a segno di « progresso »?

L'amore, che Tu doni alla Chiesa, è destinato sempre all'uomo debole ed esposto alle conseguenze della sua debolezza. Eppure, Tu non rinunci mai a questo amore, che rialza l'uomo e la Chiesa, ponendo all'uno ed all'altra precise esigenze.

Possiamo noi « sminuire » questo amore? Non lo sminuiamo noi tutte le volte in cui, a causa della debolezza dell'uomo, sentenziamo che si deve rinunciare alle esigenze che esso pone?

IV

7. « Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai alla sua messe ... » (31).

Nel Giovedì Santo, che è giorno natale del sacerdozio di ognuno di noi, vediamo con gli occhi della fede tutta l'immensità di questo amore, che nel Mistero pasquale Ti ha comandato di diventare « obbediente fino alla morte » — ed in questa luce vediamo anche meglio la nostra indegnità.

Sentiamo il bisogno di dire, oggi più che mai: « Signore, non sono degno ... ».

Veramente « siamo servi inutili » (32).

Procuriamo, però, di vedere questa nostra indegnità e « inutilità » con una semplicità tale che ci renda uomini di grande speranza. « La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato » (33).

Questo Dono è proprio frutto del tuo amore: è il frutto del Cenacolo e del Calvario.

Fede, speranza e carità devono essere il metro adeguato per le nostre valutazioni e per le nostre iniziative.

Oggi, nel giorno dell'istituzione dell'Eucaristia, noi Ti chiediamo con la più grande umiltà e con tutto il fervore, di cui siamo capaci, che essa sia celebrata su tutta la terra dai ministri a questo chiamati, affinché a nessuna comunità dei tuoi discepoli e confessori manchino questo santissimo sacrificio e questo nutrimento spirituale.

8. L'Eucaristia è soprattutto il dono fatto alla Chiesa. Indicibile dono. Anche il sacerdozio è un dono alla Chiesa, in considerazione dell'Eucaristia.

Oggi, quando si dice: la comunità ha diritto all'Eucaristia, si deve particolarmente ricordare che Tu hai raccomandato ai tuoi discepoli di « pregare il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe » (34).

Se non si « prega » con fervore, se non ci si adopera con tutte le forze perché il Signore mandi alle Comunità buoni ministri dell'Eucaristia, si può allora affermare con convinzione interna che « la comunità ha diritto » ...?

Se ha diritto..., allora ha il diritto del dono! E un dono non può essere trattato come se dono non fosse. Si deve pregare incessantemente per avere tale dono. Si deve chiederlo in ginocchio.

Bisogna dunque — atteso che l'Eucaristia è il più grande dono del

Signore alla Chiesa — chiedere sacerdoti, poiché anche il sacerdozio è un dono alla Chiesa.

In questo Giovedì Santo, riuniti insieme con i Vescovi nelle nostre assemblee sacerdotali, Ti preghiamo, Signore, affinché siamo sempre compenetrati della grandezza del dono, che è il Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue.

Fa' che noi, in interiore conformità con l'economia della grazia e con la legge del dono, continuamente « preghiamo il padrone della messe »; e che la nostra invocazione scaturisca da un cuore puro, avendo in sé la semplicità e la sincerità dei veri discepoli. Allora Tu, Signore, non respingerai la nostra supplica.

9. Dobbiamo gridare a Te con una voce così potente, quale esigono la grandezza della causa e l'eloquenza della necessità dei tempi. E così, imploranti, gridiamo.

Eppure, abbiamo la consapevolezza che « nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare » (35). Non è forse così, dal momento che tocchiamo un problema che tanto ci supera? Eppure, questo è il nostro problema. Non ce n'è alcun altro che sia così nostro come questo.

Il giorno del Giovedì Santo è la nostra festa.

Pensiamo al tempo stesso a quei campi, che « già biondeggiano per la mietitura » (36).

E perciò abbiamo fiducia che lo Spirito verrà « in aiuto alla nostra debolezza », esso che « intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili » (37).

Poiché è sempre lo Spirito che « fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo » (38).

10. Non ci è detto che nel Cenacolo del Giovedì Santo fosse presente la tua Madre. Tuttavia noi ti preghiamo specialmente per sua intercessione. Che cosa può esserle più caro del Corpo e del Sangue del proprio Figlio, affidato agli Apostoli nel Mistero eucaristico — il Corpo e il Sangue che le nostre mani sacerdotali offrono incessantemente in sacrificio per « la vita del mondo »? (39).

Dunque, per il tramite di Lei, specialmente oggi, noi ti ringraziamo e per il tramite di Lei imploriamo

- che si rinnovi nella potenza dello Spirito Santo il nostro sacerdozio,*
- che pulsino in esso costantemente l'umile, ma forte certezza della vocazione e della missione,*
- che cresca la prontezza al sacro servizio.*

Cristo del Cenacolo e del Calvario! Accoglici tutti, noi che siamo i Sacerdoti dell'Anno del Signore 1982, e col mistero del Giovedì Santo nuovamente santificaci. Amen.

- (1) Cfr. *Lc* 22, 19.
- (2) Cfr. *Mt* 26, 28.
- (3) Cfr. *Col* 1, 13.
- (4) Cfr. *Ap* 1, 6.
- (5) *1 Pt* 2, 5.
- (6) Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11.
- (7) Cfr. *Gv* 13, 1.
- (8) *Gv* 16, 7.
- (9) *Fil* 2, 8.
- (10) Cfr. *Fil* 2, 7.
- (11) Cfr. *Gv* 14, 16.
- (12) Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4.
- (13) *At* 13, 26.
- (14) Cfr. *Gv* 13, 1.
- (15) *Gv* 14, 16.
- (16) *Gv* 14, 17.
- (17) *1 Cor* 2, 12.
- (18) *Gv* 16, 11.
- (19) Cfr. *Ef* 4, 30.
- (20) *1 Gv* 3, 18.
- (21) Cfr. *Rm* 12, 2.
- (22) *1 Cor* 13, 4-7.
- (23) *Gv* 3, 16.
- (24) Cfr. *Sal* 103 [104], 30.
- (25) Cfr. *Ef*. 5, 25 s.
- (26) *Ap* 19, 7.
- (27) *Gv* 14, 2.
- (28) Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4.
- (29) *1 Cor* 4, 1.
- (30) Cfr. *Ef* 5, 25.
- (31) *Mt* 9, 38.
- (32) *Lc* 17, 10.
- (33) *Rm* 5, 5.
- (34) Cfr. *Mt* 9, 38.
- (35) *Rm* 8, 26.
- (36) *Gv* 4, 35.
- (37) *Rm* 8, 26.
- (38) Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4.
- (39) *Gv* 6, 51.

Il Papa per la XIX « Giornata per le vocazioni »

La Chiesa è madre di vita e perciò madre di vocazioni

Ogni comunità, e ogni singolo credente, invitato a prendere coscienza della propria grave responsabilità di dare incremento alle vocazioni consacrate - Le responsabilità delle famiglie - Una preghiera del Papa per la « Giornata »

Venerati Fratelli nell'Episcopato
e carissimi Figli e Figlie del mondo intero!

1. « *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* » (Gv 10, 10).

Queste parole del Signore precedono immediatamente la lettura evangelica della quarta domenica di Pasqua, nella quale celebriamo la diciannovesima Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni consacrate in modo speciale a Dio, nel servizio della Chiesa e per la salvezza del mondo.

In tale brano di Vangelo (Gv 10, 11-18), che vi invito a meditare nel profondo del vostro cuore, Gesù ripete per cinque volte che il Buon Pastore è venuto ad offrire la vita per il suo gregge, un gregge che dovrà comprendere l'umanità intera: « *e diverranno un solo gregge e un solo pastore* » (Gv 10, 16).

Con queste parole il Signore Gesù ci rivela il mistero della vocazione cristiana e, in particolare, il mistero di ogni vocazione totalmente consacrata a Dio e alla Chiesa. Questa, infatti, consiste nell'essere chiamati ad offrire la propria vita, affinché altri abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Così ha fatto Gesù, primizia e modello di ogni chiamato e consacrato: « *Ecco, io vengo a fare la tua volontà* » (Eb 10, 9; cfr. Sal 39 [40], 8). E per questo egli ha dato la vita, affinché altri abbiano la vita. Così deve fare ogni uomo e ogni donna, chiamati a seguire Cristo nella donazione totale di sé.

La vocazione è una *chiamata alla vita*: a riceverla e a donarla.

2. Di *quale vita* intende parlare qui il Signore Gesù?

Ci parla di quella vita che viene da Colui che egli chiama Padre suo (cfr. Gv 17, 1) e Padre nostro (cfr. Mt 6, 9); e il quale è la « *sorgente della vita* » (Sal 35 [36], 10); il Padre, che « *con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà ha creato l'universo e ha decretato di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina* » (Lumen gentium, 2).

Vita che « *si è fatta visibile* » (1 Gv 1, 2) nello stesso Signore Gesù, il quale la possiede nella sua pienezza: « *In lui era la vita* » (Gv 1, 4) — « *Io sono... la vita* » (Gv 14, 6), e vuole donarla in abbondanza (cfr. Gv 10, 10).

Vita, che continua ad essere offerta agli uomini mediante lo Spirito Santo; lo Spirito, « *che è Signore e dà la vita* », secondo la fede che professiamo nel Credo della Messa e che « *è sorgente di acqua zampillante per la vita eterna* » (Lumen gentium, 4; cfr. Gv 4, 14; 7, 38-39).

E' dunque la vita del « *Dio vivente* » (*Sal* 41 [42], 3), che viene da Lui donata a tutti gli uomini rigenerati nel Battesimo e chiamati ad essere suoi figli, sua famiglia, suo Popolo, sua Chiesa. E' quella vita divina che celebriamo in questo tempo liturgico, rivivendo il mistero pasquale del Signore Risorto; è quella vita divina che presto celebreremo, rivivendo il mistero sempre operante della Pentecoste.

3. La Chiesa è nata per vivere e per dare la vita.

Come il Signore Gesù è venuto per dare la vita, così ha istituito la Chiesa, suo Corpo, affinché in esso la sua vita si diffonda nei credenti (cfr. *Lumen gentium*, 7). Per vivere e dare la vita, la Chiesa riceve dal suo Signore ogni dono, mediante lo Spirito Santo: la Parola di Dio è per la vita; i Sacramenti sono per la vita, i ministeri ordinati dell'Episcopato, del Presbiterato, del Diaconato, sono per la vita; i doni o carismi della consacrazione religiosa, secolare, missionaria, sono per la vita.

Dono che eccelle fra tutti, in virtù dell'Ordine Sacro, è il Sacerdozio ministeriale, che partecipa all'unico Sacerdozio di Cristo, il quale offrì se stesso sulla Croce e continua ad offrirsi nella Eucaristia per la vita e la salvezza del mondo. Sacerdozio ed Eucaristia: mistero mirabile di amore e di vita, rivelato e perpetuato da Gesù con le parole dell'Ultima Cena: « *Fate questo in memoria di me* » (*Lc* 22, 19; *1 Cor* 11, 24; cfr. *Conc. Tridentino*, Denz-Schön 1740, 1752). Mistero mirabile di divina fecondità, perché il Sacerdozio è stato donato per la moltiplicazione spirituale di tutta la Chiesa, principalmente mediante l'Eucaristia (cfr. *Conc. Fiorentino*, Denz-Schön 1311; *Presbyterorum Ordinis*, 5). Ogni vocazione sacerdotale deve essere compresa, accolta, vissuta come intima partecipazione a questo mistero di amore, di vita, di fecondità.

4. La vita genera la vita.

Con queste parole mi sono rivolto al Congresso Internazionale dei Vescovi e degli altri Responsabili delle vocazioni consacrate, in occasione della precedente Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni (cfr. Omelia del 10 maggio 1981). Lo ripeto volentieri a tutti: la Chiesa vivente è madre di vita e quindi anche madre di vocazioni, che sono donate da Dio per la vita. Le vocazioni sono un segno visibile della sua vitalità. Al tempo stesso sono condizione fondamentale per la sua vita, per il suo sviluppo, per la sua missione che deve svolgere a servizio dell'intera famiglia umana, « *mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore* » (*Gaudium et spes*, 3).

Invito ogni comunità cristiana, e ogni singolo credente, a prendere coscienza della propria grave responsabilità di dare incremento alle vocazioni consacrate. Tale dovere si compie « *anzitutto con una vita perfettamente cristiana* » (*Optatum totius*, 2). La vita genera la vita. Con quale coerenza potremmo pregare per le vocazioni, se la preghiera non è effettivamente accompagnata da una sincera ricerca di conversione?

Invito con forza e con particolare affetto le persone consacrate, affinché vogliano compiere un esame della propria vita. La loro vocazione, totalmente consa-

crata a Dio e alla Chiesa, deve vivere nel ritmo del « ricevere-donare ». Se molto esse hanno ricevuto, molto debbono donare. La ricchezza della loro vita spirituale, la generosità della loro donazione apostolica, costituiscono un elemento molto favorevole per il manifestarsi di altre vocazioni. La loro testimonianza e cooperazione corrispondono alle amabili disposizioni della Provvidenza divina (cfr. *l.c.*, 2).

Invito infine con sincera fiducia tutte le famiglie credenti a riflettere sulla missione che esse hanno ricevuto da Dio per l'educazione dei figli alla fede e alla vita cristiana. E' una missione che comporta responsabilità anche circa la vocazione dei figli. *« I figli, mediante questa educazione, devono venire formati in modo che, giunti alla loro maturità, possano seguire con pieno senso di responsabilità la vocazione loro, compresa quella sacra »* (*Gaudium et spes*, 52). La cooperazione tra famiglia e Chiesa, anche per le vocazioni, trova radici profonde nel mistero e « ministero » stesso della famiglia cristiana: *« Infatti, la famiglia che è aperta ai valori trascendenti, che serve i fratelli nella gioia, che adempie con generosa fedeltà i suoi compiti ed è consapevole della sua quotidiana partecipazione al mistero della Croce gloriosa di Cristo, diventa il primo e il migliore seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio »* (*Familiaris consortio*, 53). Al termine di queste considerazioni ed esortazioni vi invito ad elevare con me la seguente preghiera:

Signore Gesù, Pastore Buono, che hai offerto la tua vita, affinché tutti abbiano la vita, dona a noi, comunità credente sparsa in tutto il mondo, l'abbondanza della tua vita e rendici capaci di testimoniarla e di comunicarla agli altri.

Signore Gesù, dona l'abbondanza della tua vita a tutte le persone consacrate a te, per il servizio della Chiesa, rendile felici nella loro donazione, infaticabili nel loro ministero, generose nel loro sacrificio; e il loro esempio apra altri cuori a sentire e seguire la tua chiamata.

Signore Gesù, dona l'abbondanza della tua vita alle famiglie cristiane, affinché siano ferventi nella fede e nel servizio ecclesiale, favorendo così il sorgere e lo svilupparsi di nuove vocazioni consacrate.

Signore Gesù, dona l'abbondanza della tua vita a tutte le persone, particolarmente ai giovani e alle giovani, che tu chiami al tuo servizio; illuminalle nelle scelte; aiutale nelle difficoltà; sostienile nella fedeltà; rendile pronte e coraggiose nell'offrire la loro vita, secondo il tuo esempio, affinché altri abbiano la vita.

Nella certezza che la Vergine Santissima, Madre di Dio e della Chiesa, vorrà avvalorare con la sua potente intercessione questa supplica e renderla gradita al suo figlio Gesù, invoco su tutti voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, sui Sacerdoti, sui Religiosi e sulle Religiose e su tutto il Popolo cristiano, e in particolare sugli Alunni dei Seminari e degli Istituti religiosi, l'abbondanza delle grazie celesti, e in pegno di esse imparto di gran cuore la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano il 2 Febbraio, Festa della Presentazione del Signore, dell'anno 1982 quarto di Pontificato.

Giovanni Paolo II

Sacra Congregazione per il Clero

Dichiarazione circa talune associazioni o movimenti proibiti al Clero

Alcuni Vescovi si sono rivolti alla Santa Sede per avere chiarimenti e opportune indicazioni sul modo di comportarsi di fronte a due problemi che, specialmente in questi ultimi anni, sono sorti in talune Nazioni. Si tratta anzitutto del formarsi di associazioni in modo più o meno organico di gruppi di sacerdoti, le quali si propongono finalità di carattere politico, non come partiti veri e propri, ma come organizzazioni a sostegno di una determinata ideologia o sistema politico. Inoltre il problema riguarda le associazioni del Clero cosiddette « professionali » con fisionomia in qualche modo di natura « sindacale ».

Dopo attenta riflessione sulla diversità dei casi e sulle circostanze, e tenuto presente quanto si afferma al riguardo sia nei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II, sia nelle conclusioni del Sinodo dei Vescovi del 1971 circa la natura del presbiterato e il diritto di associazione dei presbiteri (1), come pure sentito il parere delle SS. Congregazioni interessate — le SS. Congregazioni per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, e per l'Evangelizzazione dei Popoli o di Propaganda Fide — e consultata la Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, questa Sacra Congregazione per il Clero dichiara quanto segue:

I. - Fin dall'antichità molti sacerdoti secolari hanno sentito la necessità e la convenienza di avvalersi dei vantaggi personali che derivano dal riunirsi con altri in associazione per coltivare la vita spirituale, favorire la cultura ecclesiastica, esercitare opere di carità e di pietà, e per conseguire altri fini in piena conformità con la loro consacrazione sacramentale e la loro divina missione. La Gerarchia ecclesiastica ben volentieri ha riconosciuto che anche i chierici hanno la facoltà di associarsi tra di loro sia costituendo associazioni, sia iscrivendosi ad esse, sempre tuttavia per motivi convenienti alla natura del sacerdozio ministeriale (2).

II. - Nello stesso tempo, però, la Sacra Gerarchia non ha mai permesso, né al presente può permettere, che il diritto di associazione del Clero, sia nell'ambito della comunità ecclesiale sia in campo civile, venga esercitato col far parte di associazioni o movimenti di qualsiasi genere che per loro natura, finalità e metodi di azione, sono di impedimento alla comunione gerarchica della Chiesa o arrecano danno alla identità sacerdotale e all'adempimento dei doveri che i sacerdoti stessi, in nome di

Cristo, esercitano a servizio del Popolo di Dio (3). I presbiteri, infatti, sia diocesani che religiosi, nell'attendere alla edificazione della comunità cristiana « non si mettono mai a servizio di una ideologia o umana fazione bensì, come araldi del Vangelo e pastori della Chiesa, si dedicano pienamente all'incremento spirituale del Corpo di Cristo » (4).

III. - Senza dubbio sono inconciliabili con lo stato clericale, e perciò vengono proibite a tutti i membri del Clero, quelle associazioni di chierici, anche se erette o costituite soltanto civilmente, le quali direttamente o indirettamente, in maniera manifesta o subdola, perseguono finalità attinenti alla politica, anche se si presentano sotto la parvenza esterna di voler favorire ideali umanitari, la pace o il progresso sociale. Tali associazioni o movimenti, infatti, causando divisioni e discordie in seno al Popolo di Dio, sia tra i fedeli, sia tra i presbiteri nei rapporti tra di loro e con i propri Ordinari, mettono indubbiamente in ombra la missione sacerdotale e infrangono la comunione ecclesiale: missione e comunione, che costituiscono un elemento essenziale nella vita e nel ministero del sacerdote.

IV. - Parimenti sono inconciliabili con lo stato clericale, e perciò sono proibite a tutti i membri del Clero, quelle associazioni che intendono riunire i diaconi o i presbiteri in una specie di « sindacato », riducendo di fatto il loro sacro ministero a una professione o mestiere, paragonabile a funzioni di carattere profano. Tali associazioni, infatti, concepiscono l'esercizio delle funzioni del sacerdozio ministeriale alla stregua di un rapporto di lavoro, e così possono facilmente mettere i chierici in opposizione ai sacri Pastori, i quali verrebbero considerati unicamente come datori di lavoro.

V. - E' diritto e dovere della competente Autorità ecclesiastica aver cura che i chierici si astengano dal fondare o dal far parte di associazioni o movimenti di qualsiasi genere che non sono in armonia con lo stato sacerdotale, come si verifica senza dubbio nei casi descritti sotto i nn. III e IV. Anzi, chi agisce in contrasto con il legittimo divieto della stessa competente Autorità, può essere punito con una giusta pena, non esclusa la censura, « servatis de iure servandis ».

E' convinzione della Santa Sede che la prudente e ferma applicazione di queste norme farà sì che i veri carismi, che lo Spirito Santo non cessa mai di effondere nella Chiesa, apporteranno abbondanti frutti a vantaggio dell'Ordine dei presbiteri, del Sacerdozio ministeriale e di tutto il Popolo di Dio, mentre i falsi carismi che talora serpeggiano e possono trarre in errore taluni presbiteri, attraverso l'azione vigilante e sollecita dei sacri Pastori (5), saranno scoperti e del tutto sradicati.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nell'udienza concessa il 6 marzo 1982 a me sottoscritto, Prefetto della Sacra Congregazione per il Clero, ha ratificato e confermato questa Dichiarazione su alcune associazioni o movimenti proibiti al Clero, e ha ordinato che sia pubblicata.

Roma, dalla S. Congregazione del Clero, 8 marzo 1982.

(1) Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 8; *De sacerdotio ministeriali*, Parte II, II, n. 2: AAS 63 (1971), p. 920.

(2) Cfr. S. PIO X, Esort. al Clero *Haerent animo*, 4 agosto 1908: *Acta Pontificia*, vol. VI, 1908, p. 317; PIO XII, Esort. Ap. *Menti Nostrae*, 23 settembre 1950: AAS 42 (1950), pp. 682 ss.; GIOVANNI XXIII, Alloc. 10 novembre 1961: « Discorsi », vol. IV, p. 45; PAOLO VI, Lett. Enc. *Sacerdotalis caelibatus*, 24 giugno 1967, n. 80; CONC. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 8.

(3) Cfr. CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 11; Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 2.

(4) CONC. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

(5) Cfr. CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 27; Decr. *Christus Dominus*, n. 16.

PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

XVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali **(Domenica 23 maggio 1982)**

«Le comunicazioni sociali e i problemi degli anziani»

1. Gli anziani, « persone tanto benemerite, ma talvolta tanto disattese »

Il tema, approvato dal Santo Padre per la celebrazione di questa XVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, vuole sottoporre all'attenzione dei fedeli del mondo intero e di tutti gli uomini di buona volontà la problematica della Terza Età o sugli Anziani, una categoria di *« persone tanto benemerite ma talvolta tanto disattese »*, come ebbe a esprimersi Giovanni Paolo II in occasione della recita dell'*Angelus* nella prima domenica dell'anno 1982. Anno dedicato agli Anziani anche da parte di Organismi internazionali, come l'ONU e la Comunità Europea, che hanno inteso così sensibilizzare l'opinione pubblica su alcuni problemi di particolare importanza e gravità in un settore della convivenza umana che si va sempre più ampliando, dato il prolungamento nel mondo odierno della vita.

Nel suo viaggio in Germania, nella omelia tenuta nella Cattedrale di Monaco, Giovanni Paolo II ebbe così ad esprimersi: *« Il Papa si inchina con rispetto davanti all'anzianità e invita tutti a farlo con lui. L'anzianità è il coronamento delle tappe della vita. Essa porta la raccolta di ciò che si è appreso e vissuto, la raccolta di quanto si è operato e raggiunto, la raccolta di quanto si è sofferto e sopportato. Come al finale di una grande sinfonia ritornano i temi dominanti della vita per una potente sintesi sonora. E questa risonanza conclusiva conferisce saggezza..., bontà, pazienza, comprensione e il prezioso coronamento dell'anzianità: l'amore »* (Giovanni Paolo II, 19-11-1980).

E' questo anche il punto di partenza degli alti e autorevoli Organismi internazionali per dedicare l'anno a tale problema, programmare iniziative atte a sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere uno sforzo comune verso l'attuazione di quei principi umani e cristiani, cui i governi dovrebbero orientarsi, nell'invito del Papa, in una grande campagna politico-culturale. In altre parole è necessario portare ad attuazione e con urgenza ciò che la *Populorum Progressio* chiama *« lo sviluppo dell'uomo e di tutti gli uomini »*, in sintonia con quanto afferma Giovanni Paolo II, quando insiste che i problemi della Terza Età appartengono all'umanità intera, la quale, risolvendoli, acquista la sua vera dimensione umana.

Sono moltissime le pubblicazioni che si sono interessate all'argomento sotto vari punti di vista: demografico, socio-culturale, sanitario, economico, ricreativo e di lavoro ed anche, naturalmente, religioso e morale. E' evidente in ciascun caso la necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica mediante la creazione di una retta coscienza collettiva, che porti a soluzioni veramente efficaci.

Come dice la *Communio et Progressio* (n. 6), occorre richiamare l'attenzione sulle attese e sulle speranze dell'umanità, onde risolvere nel migliore dei modi e unire gli uomini in una solidarietà sempre più stretta, nel nostro caso, in favore di una vita più pienamente vissuta di quelle persone cui la Provvidenza ha concesso un'età avanzata. E non solamente la stampa; tutti i mass-media si sono fatti eco di questa questione. Ciò che dovrebbe essere di vitale importanza è che i promotori e operatori della comunicazione sociale si sentano mobilitati in prima persona, sia per creare una retta coscienza sul problema, sia per formare un'atmosfera propizia a soluzioni efficaci e realiste, che per essere tali non dovrebbero deflettere dalla considerazione dell'anziano come portatore di una vera pienezza di missione familiare e sociale.

2. Missione degli anziani

Il Santo Padre ha chiaramente fissato nel Discorso ai Partecipanti al « *Forum Internazionale sull'invecchiamento attivo* » il campo di azione degli anziani in tre momenti.

1. Gli anziani debbono divenire parte attiva della scena sociale; la loro pienezza esistenziale trova un significato nella creazione divina e nel funzionamento della società. La vita degli anziani ci aiuta a far luce sulla scala dei valori umani; mostra la continuità delle generazioni e dimostra meravigliosamente l'interdipendenza del popolo di Dio.

2. Gli anziani inoltre hanno il carisma di colmare i vuoti tra le generazioni, prima che questi accadano.

3. Porre l'accento sulle risorse dell'anziano alle quali sensibilizzare lo stesso anziano ed evidenziare delle ricchezze che la società contiene in se stessa e che non sempre apprezza. L'anziano è in condizione di arricchire il mondo attraverso la preghiera e il consiglio; la sua presenza riempie la casa; le sue eccezionali capacità di evangelizzazione, con la parola e con l'esempio e con attività particolarmente adeguate alle sue attitudini, costituiscono una forza per la Chiesa di Dio, che non è ancora completamente intesa o adeguatamente utilizzata (cfr. *L'Osservatore Romano* 6-9-1980). Specialmente in occasione del-

la soppressione delle libertà civili e religiose, l'anziano facilita la trasmissione nella famiglia di alcuni valori religiosi che la Gerarchia non è in grado di far giungere.

3. Come affrontare i problemi

Il problema degli anziani va affrontato, esaminato e proposto in tutta la sua globalità. Una felice sintesi fu fatta nell'intervento della Delegazione della Santa Sede alla III Commissione della 36ª Assemblea Generale dell'ONU, il 13 ottobre 1981, nella quale si dice:

« a) suscitare in ogni generazione una coscienza e una comprensione del problema fondamentale dell'invecchiamento come un processo vitale, sacro e significativo;

b) assicurare che i servizi sociali per gli anziani tengano conto non solo delle necessità fisiche e materiali degli anziani, ma anche delle necessità psicologiche e spirituali;

c) individuare, tramite investigazioni, programmi educativi prima e dopo il collocamento a riposo, nuovi compiti ed incombenze, scelte e opportune iniziative per gli anziani, che permettano loro un migliore apporto alla vita familiare e alla comunità, nel contesto dei mutamenti economici, sociali e culturali ».

Questa è l'ottica con cui va visto il problema degli anziani, se si vuole concretare, idealmente e praticamente, « *lo sviluppo dell'uomo e di tutti gli uomini* », e che incontra nella prospettiva cristiana il punto del suo appropriato inserimento. In questo contesto, promotori e operatori di stampa, radio, TV, cinema, ecc. debbono intervenire attivamente e con senso di responsabilità nella impostazione del problema, secondo nuovi modelli culturali, perché quelli oggi vigenti troppe volte tendono alla giustificazione morale delle decisioni sociali che obbligano l'anziano ad eclissarsi, a nascondersi nella sua vita privata, a non costituire un problema per gli altri. L'emarginazione dell'anziano è destinata ad essere uno dei fenomeni più vistosi e drammatici della nostra epoca.

Il Pontificio Consiglio « *Cor Unum* » descrive in un recente Documento (« *Alcune questioni di etica relative ai malati gravi ed ai moribondi* » - Tip. Pol. Vat. - 1981) (1), come la società sviluppata di oggi cerca di allontanare da sé la vecchiaia, la malattia e la morte mediante una fuga generale, fino al punto da indurre l'anziano e il moribondo a sentirsi colpe-

(1) Il documento è stato pubblicato in *Rivista Diocesana Torinese*, anno LVIII (1981), pp.

vole per le molestie che la stessa decadenza fisica procura agli altri congiunti. Fenomeno questo connesso con la ricerca smodata del personale benessere; si chiede se i mass-media non abbiano contribuito a creare un modello di società edonista e spersonalizzata, nella quale i pseudo valori del consumismo e del benessere a oltranza siano in procinto di sostituire la vera scala cristiana dei valori.

Una mentalità, quella che considera l'anziano come incomodo, superfluo e inservibile, non solo sta permeando l'opinione pubblica corrente, ma perfino l'attività legislativa ed anche l'impostazione della strategia degli interventi produttivi.

4. La società ha bisogno degli anziani

Presentare un'immagine dell'anziano, considerato come persona, presuppone che i responsabili della comunicazione sociale intervengano a tutti i livelli per ristabilire una riconciliazione tra anziano e società. Essi debbono in primo luogo promuovere una cultura dell'anziano che intenda la vita come un tutto, in un umanismo che è pieno perché cristiano, come conferma Giovanni Paolo II nella *Redemptor Hominis*, segnalando che è necessario recuperare l'anziano, la sua esperienza, la sua presenza, manifestando rispetto non solo con le parole, ma con i fatti. Nel clima di questo fondamentale rispetto, gli operatori delle comunicazioni sociali debbono « parlare dell'anziano » e « saper parlare con l'anziano », consapevoli che la loro vita non è una vita dimezzata, ma una forma di pienezza specifica, che può permettere ancora numerose attività, con la ricchezza di una esperienza acquisita.

E' necessario pertanto che i « media » diano un'immagine più positiva degli anziani, che mettano in evidenza il loro valore reale e l'importante loro contributo alla famiglia e alla comunità, soprattutto il ruolo di trasmissione della cultura (il Papa parla di « saggezza »); questo per quanto riguarda « parlare dell'anziano ». I « media » debbono anche « parlare all'anziano »; è necessaria la produzione di programmi diretti e adattati particolarmente agli anziani, per aiutarli a formarsi un'opinione positiva di se stessi e dei loro specifici compiti.

5. Gli anziani hanno bisogno della società

Se la società ha bisogno degli anziani, è vero anche il contrario. E' indispensabile che essi vengano accettati come sono, sviluppando più che una efficienza produttiva, l'equilibrio della loro personalità. Invecchiare con dignità significa apprendere a mutare sistema di condotta, passare cioè dall'autorità dell'efficienza a quella della saggezza, ricordando che si tratta di un'età ancora in movimento, non chiusa e immobile, ma aperta e fertile, per cui l'anziano deve anche curare uno sviluppo formativo. A que-

sta educazione possono contribuire molto gli operatori della comunicazione sociale.

« Per risolvere la questione degli anziani nella sua globalità — come è detto nel citato intervento all'ONU — non si può prescindere dal loro ruolo e posizione nella famiglia, che è la base di relazioni stabili e durature tra persone e svolge un ruolo essenziale nel loro equilibrio psichico ». Il documento aggiunge che il modello attuale di micro-famiglia non è soddisfacente per l'isolamento fisico e psichico cui sottopone gli anziani. Nell'incremento e nello sviluppo delle relazioni generazionali, i mass-media occupano un posto essenziale per l'informazione, la promozione culturale, educativa e il divertimento, con una programmazione specificatamente dedicata agli anziani, o che ne tenga veramente conto.

Più che di un problema economico e sociale, si tratta in sintesi di un problema essenzialmente umano la cui soluzione è affidata alle forze morali e spirituali dell'intera umanità. La Chiesa si impegna per il raggiungimento di questi obiettivi, perché è convinta che nessuna società potrà considerarsi avanzata se non rispetta, protegge, aiuta ed onora la conclamata Terza Età.

Il miglioramento del tenore di vita ed il progresso si misureranno dal come l'anziano si sentirà amato, indipendente ed utile.

Si potrà veramente aiutare l'anziano nella conquista della propria identità quando nel rispondere alle sue speranze si dà la precedenza a quelle di tipo spirituale. *« Bisogna accettare il fatto che la vecchiaia e la morte sono fenomeni naturali dell'esistenza umana, che pongono limiti importanti e inevitabili ai proprii desideri e ai proprii poteri. Inoltre, quando la vecchiaia si presenta ed anche prima, l'individuo dovrebbe scoprire che egli possiede virtù morali che vanno oltre la forza fisica e che praticare queste virtù renderà la vita di piena soddisfazione »* (ivi).

I responsabili e gli operatori della comunicazione sociale debbono prepararsi ad una proposizione dell'argomento degna della condizione umana, senza sfumature né occultamenti, in sintonia con quanto ebbe a dire il Santo Padre nella stessa Cattedrale di Monaco: *« Fin dalla nascita noi ci stiamo incamminando verso la morte, ma nella vecchiaia diventiamo sempre più consci del suo approssimarsi se non soffochiamo con violenza i nostri pensieri e sentimenti. Il Creatore ha disposto che nella vecchiaia si prepari, si faciliti e si eserciti l'accettazione e il superamento della morte. L'invecchiamento è un congedarsi gradualmente dalla pienezza ininterrotta della vita, dal contatto diretto con il mondo ».*

A tale scopo è necessario un servizio di creazione di opinione pubblica, nel quale i mass-media sono protagonisti di primissimo ordine.

L'Arcivescovo a tutta la comunità diocesana

Pasqua, augurio di vita nuova

Il Signore offre la sua salvezza non tanto a coloro che la meritano, quanto a coloro che ne hanno bisogno, e noi tutti ne abbiamo bisogno. Un augurio particolare alle famiglie provate, in crisi, cariche di problemi. La nostra società, nella quale c'è troppa insicurezza e violenza, ha bisogno di fare spazio a Cristo risorto

Carissimi diocesani,

all'inizio della Quaresima auguravo a tutti la « buona Quaresima » perché fosse il fondamento dell'augurio di « buona Pasqua ». E ora, che siamo nell'imminenza della Pasqua stessa, l'augurio di « buona Pasqua » che rivolgo a tutti, con tutto il cuore e con profondo senso di partecipazione alla vita, alle preoccupazioni, alle sofferenze ed alle gioie di tutti, è augurio che mi pare di dover radicare nel mistero di Cristo, Salvatore di tutti attraverso la sua passione, morte e risurrezione. E' soprattutto un augurio di vita nuova: Cristo è risorto perché le cose antiche lasciassero il posto alle cose nuove e perché la vita troppo legata a realtà caduche fosse rinnovata da fermenti più validi e più preziosi quali sono i valori trascendenti della fede e della carità.

La « vita nuova » che auguro a tutti sarà il frutto della Quaresima e della Pasqua. Penso che il Signore terrà conto della buona volontà di ciascuno, ma terrà soprattutto conto della sua misericordia. C'è, nell'augurio di « buona Pasqua » che rivolgo a tutti, la consapevolezza della gratuità del dono di Dio: il Signore offre la sua salvezza non tanto a coloro che la meritano, quanto a coloro che ne hanno bisogno, e noi tutti ne abbiamo bisogno. Questa consapevolezza non ci deve rattristare, ma deve essere la radice profonda della nostra attesa e speranza pasquale: Cristo è risorto per noi! E' risorto perché la sua vita diventi la nostra vita! E' risorto perché la sua vittoria diventi la nostra vittoria! E' risorto perché il suo ritorno al Padre diventi il nostro ritorno al Padre, e perché questo ritorno al Padre ci faccia ritrovare la « casa paterna » non solo alla fine del tempo, ma anche nei nostri giorni!

Auguro la « buona Pasqua » a tutte le famiglie affinché esse, visitate dal Signore risorto, abbiano sovrabbondanza di serenità e di tranquillità ed intravedano nel messaggio del Vangelo le ragioni profonde della loro speranza e serenità. Auguro « buona Pasqua » in particolare alle famiglie

provate, alle famiglie in crisi e cariche di problemi perché l'amore che le unisce — e spesso tale amore rimane l'unico tesoro di cui dispongono — sia motivo di tranquillità e di speranza. Auguro la « buona Pasqua » a tutti coloro che non godono della famiglia o perché l'hanno perduta o perché l'hanno abbandonata o perché non l'hanno trovata o perché la violenza della vita ha spezzato questa fondamentale ricchezza per ogni uomo: possano trovare nei fratelli cristiani la famiglia di Dio! Possano trovare in ciascuno di noi l'approdo per la loro solitudine, la loro desolazione, la loro disperazione! Sul loro cammino appaia il Signore che si affiancò ai discepoli di Emmaus e sia Lui, con la luce della fede, a rompere le tenebre crudeli e amare! Il Signore, con l'onnipotenza della sua risurrezione, restituisca loro la vita nuova.

Auguro la « buona Pasqua » a coloro che dalla Provvidenza di Dio hanno il dono di poter vivere questi giorni serenamente, umanamente e cristianamente. Ma vorrei anche ricordare loro che il dono di una Pasqua serena e tranquilla non deve essere vissuto con egoismo, ma deve essere condiviso con tanti fratelli e con tante situazioni umane che hanno bisogno di un « samaritano », di un « pellegrino amico », di un fratello che, nel nome di Gesù, dica « Pace a voi! ». L'augurio del Signore risorto « La pace sia con voi » assume, in questo momento, un significato non puramente intimistico, ma un significato sociale profondamente incisivo e necessario. Questa nostra società — nella quale c'è troppo disordine, c'è troppa insicurezza, c'è troppa violenza di contrasti perché si possa parlare di pace — ha bisogno di fare spazio ancora una volta al passaggio di Gesù risorto.

Dobbiamo trattenerlo fra noi: Cristo deve diventare una presenza visibile, non soltanto attraverso l'illuminazione della fede, ma anche attraverso la testimonianza di cui tutti i cristiani sono debitori. Che si veda che Cristo è risorto! Che si veda che Cristo ha sconfitto l'egoismo, l'odio, la violenza, l'ingiustizia, l'aridità del cuore, la superbia della vita! Che si veda, nella testimonianza di noi cristiani che — mentre ci salutiamo come i primi cristiani: « Cristo è risorto, la pace sia con te » — ci rendiamo conto che, di questo mistero, dobbiamo essere ogni giorno i testimoni, cioè coloro che lo rendono credibile e visibile, lo rendono fermento di una storia nuova del mondo e della società.

Buona Pasqua!

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Messaggio dei Vescovi italiani

Camminare nella via di Francesco

1. *Siamo ad Assisi, pellegrini. Anche noi Vescovi, come Francesco ai piedi del Crocifisso di san Damiano, chiediamo all'Altissimo e glorioso Signore Dio « fede diricta, speranza certa, carità perfecta, humiltà profonda, senno e cognoscimento » (1).*

Davvero con « frate Francesco poverello », che noi veneriamo nell'VIII centenario della nascita, Dio continua a restaurare la sua Chiesa, illumina il mondo e fa cantare tutte le sue creature: belle, radiose, chiare, preziose e liete.

« Laudato sie mi Signore cum tutte le tue creature! ». Siamo venuti ad Assisi per ritrovare l'intensità di questo cantico della creazione alla gloria di Dio.

Un cantico capace di far vibrare i sentimenti puri dell'animo umano, sempre, in tutta la terra.

Un inno di fede, che si sprigiona libero dove non c'è odio e peccato, torpore dello spirito, schiavitù del denaro e del piacere; dove il cuore confida in Dio, ne sente i passi familiari, si apre all'abbraccio dei fratelli e riconquista, nello Spirito, l'armonia originaria del creato.

Non è il figlio spensierato e gaudente, se pur buono, di Pietro di Bernardone a condurci in questa rivelazione. E' Francesco quasi cieco e vicino a morte, tra i suoi frati, dopo una vita penitente e crocifissa per amore del Padre, mentre, al sorgere di « frate sole », si risveglia da una notte di dolore.

Vivere è cantare a Dio

2. *Francesco aveva deciso un giorno di non adorare più se stesso e di seguire decisamente le orme di Cristo. Si innamorò del Vangelo, che fu per lui la « regola senza glossa », la « forma » di vita. Si estasiò per il mistero dell'Incarnazione e, nei pressi di Greccio, inventò il presepio; non riuscì più a pensare alla crocifissione di Gesù, senza commuoversi e piangere; scelse soprattutto ogni invito a passare per la porta stretta.*

E la porta stretta lo condusse presto ai lebbrosi: avevano il volto di Cristo, anzi erano il Cristo stesso, la sua santa icona. Chinarsi su Cristo e chinarsi sull'umanità sofferente divenne per lui la stessa cosa.

Cominciò allora per Francesco l'inquietante parabola del suo innamoramento dell'« Altissima Povertà »: si esproprio di tutto, e prese la croce.

E a mano a mano che nella sua carne si imprimeva la passione di Cristo per gli uomini, Francesco si liberava « dalla nebbia densa delle cose terrene ... saliva leggero alle altezze celesti e si immergeva puro nella luce » (2). Sul monte della Verna, Dio stesso lo segnò anche esteriormente con le stimmate del Figlio suo: ed egli rispose cantando a Dio i sentimenti dell'anima innamorata e trasfigurata in Cristo:

« Tu sei santo, Signore Iddio, unico; / Tu sei forte, tu sei grande, tu sei l'Altissimo, / sei il Padre santo, il bene, tutto il bene, il sommo bene... / Tu sei amore, sei sapienza, sei umiltà, / sei pazienza, bellezza, sicurezza, / sei pace, gaudio e letizia... / Tu sei speranza, fede e carità, sei forza, sei rifugio, sei la nostra dolcezza, / sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, / Dio onnipotente, misericordioso Salvatore » (3).

Nell'estasi dell'esperienza delle stimmate, esplodeva così il motivo dominante della vita di Francesco e della nostra umana esistenza: vivere è cantare a Dio; è sprigionare dalle creature, con la forza del Vangelo, l'inno corale della gloria di Dio.

Ma perché il singolare cantico francescano, passato per i secoli, giunga a noi, è utile raccogliere qui il messaggio centrale di tre « lettere circolari », che Francesco scrisse ormai prossimo alla morte, « considerando che non poteva visitare i singoli a causa della malattia e della debolezza del suo corpo » e, d'altra parte, ritenendosi obbligato « a servire a tutti e ad amministrare a tutti le fragranti parole del suo Signore » (4).

A tutti i cristiani

3. Scrisse una delle tre lettere « a tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, maschi e femmine, a tutti coloro che abitano nel mondo intero » (5).

Questa ne è la supplica fondamentale: « Amiamo dunque Dio e adoriamolo sopra ogni altra cosa ... E lodiamolo e preghiamolo giorno e notte dicendo: "Padre nostro che sei nei cieli", perché bisogna pregare sempre senza stancarsi » (6).

Francesco delinea così la vita dei cristiani, tutta sospinta in quello slancio verso l'alto, che fonda, e ogni giorno alimenta, la nostra presenza nel mondo.

E' slancio di verità, che ci impegna a riconoscere nelle creature l'opera e la gloria di Dio, in ogni uomo e in ogni donna l'immagine di cui Egli è geloso, nei sofferenti e negli ultimi il volto prediletto del Figlio suo.

E' slancio di libertà, che ponendo « Dio sopra ogni altra cosa », salva le nostre umane energie dalla schiavitù del peccato e dalla zavorra che non serve. Non c'è alcun idolo di fronte al nostro Dio: non il denaro, non il potere, non il consumo, non il benessere, non l'opera delle nostre mani; non i nostri vizi, neppure la nostra umana sapienza. Lui solo dobbiamo amare e a Lui solo servire; e il prossimo come noi stessi, fino a dare la vita.

E' slancio di fraternità, che sale gradito all'unico « Padre nostro », solo se trascina con sé l'uomo avvilito a cui sia stata fatta giustizia: l'uomo che ha fame, ha sete, è forestiero, nudo, malato, in carcere; che non ha voce, è senza casa, senza lavoro, senza amore, emarginato, stanco.

E' contemplare, è « pregare sempre senza stancarsi ».

E' « perfetta letizia », che nasce da un cuore povero, innamorato solo di Dio.

Senza pretesa di cambiare le strutture sociali del suo tempo, Francesco ha, di fatto, rivoluzionato il suo tempo, rinnovando la coscienza degli uomini e il volto della società.

La « lettera ai cristiani » arriva oggi a noi, come efficace testimonianza di quella radicale scelta per il Vangelo, che può collocare anche noi, con chiarezza, tra gli uomini e rendere credibile la nostra presenza di cristiani nelle prospettive del Paese e del mondo.

« Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo — scrivemmo nell'ottobre scorso — non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza » (7).

Qui, ad Assisi, noi cristiani prendiamo particolarmente lucida coscienza di una vocazione di povertà evangelica a cui dobbiamo essere fedeli e di cui dobbiamo dare segni sempre più credibili: come Vescovi, come preti, come religiosi e religiose, come laici, come Chiesa.

A tutti i « chierici »

4. Una seconda « lettera circolare » di Francesco è scritta « a tutti i chierici sulla riverenza del Corpo del Signore » (8).

Francesco ci fa arrivare l'ardore e lo sdegno — a seconda dei casi — per il modo con cui trattiamo il Corpo eucaristico di Cristo.

E' duro nel denunciare « quanto siano vili i calici, i corporali, le tovaglie » che usiamo; quanto siano « indegni » i luoghi in cui conserviamo l'Eucaristia, « lacrimevole » il modo di « portarla per via »; come si riceva e si amministri senza riverenza il Corpo del Signore; come manchi il rispetto per le parole « scritte » della consacrazione, per i libri liturgici diremmo oggi in senso ampio.

Supplica e sconsiglia di emendarci « subito e con fermezza », perché lo stesso buon Signore si mette spontaneamente nelle nostre mani e a noi

si affida senza difesa. Minaccia anche, ricordando che chi non farà questo dovrà « venire nelle mani del Signore » e rendere ragione nel giorno del giudizio (9).

L'amore di Francesco per l'Eucaristia è tutto concentrato qui: l'Eucaristia è Gesù nelle nostre mani. Egli piange e si intenerisce per il Gesù trascurato sull'altare, come piange e si intenerisce sul Gesù povero del presepio e sul Gesù martoriato della passione; perché l'incomprensione per l'Eucaristia indica una vita spenta e una missione inutile.

Da questa fede tenera e immediata nasce la straordinaria venerazione di Francesco per i sacerdoti: « Il Signore mi dette e mi dà tanta fede nei sacerdoti... — scrive nel "Testamento" —; non voglio in loro considerare il peccato, poiché in essi io vedo il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché dell'Altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente in questo mondo, se non il santissimo Corpo e il Sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri » (10).

La venerazione di Francesco per il clero tocca così il cuore dell'esistenza sacerdotale, radicata nell'Eucaristia, e per ciò stesso posta solo a servizio del Dio Altissimo, in intima unione di vita con la passione, morte e risurrezione del Figlio suo.

Questa, e non altra, è la nostra vera identità di Vescovi, e dei presbiteri associati al nostro ministero sacerdotale, come dei diaconi.

Questa è la sola passione che può salvare la nostra vocazione e, incessantemente orientandola all'amore misericordioso di Dio per gli uomini, ogni giorno consuma le nostre energie per l'edificazione della Chiesa e per la salvezza del mondo intero.

Ai reggitori dei popoli

5. Nella lettera « ai reggitori dei popoli », sorprendentemente Francesco non parte dal contestare coloro che esercitano l'autorità né dall'indicare i loro doveri (11).

Ad essi augura salute e pace; ma subito ricorda severamente che di tutto dovrà essere reso conto, e supplica, « con rispetto per quanto posso, di non dimenticare il Signore ».

Ai governanti del suo tempo, egli con coraggio raccomanda « di ricevere devotamente la comunione » e di inviare ogni sera un banditore per proclamare che « siano rese lodi e grazie all'Onnipotente Signore Iddio da tutto il popolo » (12).

Ma a chiunque detiene autorità — credente o non credente che sia — Francesco fa prima ancora arrivare la sua chiara testimonianza evangelica. Non offre solo ammonizioni, ma presenta realizzazioni.

Tra i suoi, vuole che tutti siano chiamati semplicemente « fratelli minori » e coloro che governano siano chiamati solo « ministri », « ser-

vi », così che i sudditi « possano parlare e fare con essi come parlano e fanno i padroni con i loro servi » (13).

Questa carica evangelica di Francesco nel campo dell'esercizio del potere, va al di là del suo ordine, e arriva decisamente anche al nostro tempo, a tutti i livelli della responsabilità sociale.

Il potere non ha e non può avere senso se non è servizio.

Gravi e cruciali questioni del nostro tempo, come quelle riguardanti il diritto alla vita, la libertà di coscienza e la libertà religiosa, la pace, la fame nel mondo, la pubblica moralità, l'autodeterminazione politica e la collaborazione tra i popoli, richiedono oggi indubbiamente la responsabile partecipazione di tutti: « l'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, e per i cristiani sono peccato di omissione », scrivemmo ancora nell'ottobre scorso (14).

Eppure affidiamo queste preoccupazioni alla particolare responsabilità di una classe dirigente e politica, che voglia essere trasparente e sappia essere competente a svolgere il proprio insostituibile servizio.

Nella logica di Francesco, noi auspichiamo, nel nome di Dio, che quanti hanno responsabilità di guida del Paese siano attenti interpreti e « servi » dell'uomo, della sua vocazione, della sua dignità, dei suoi diritti, delle sue spirituali aspirazioni:

perché dove c'è violenza portino giustizia e amore, dove c'è menzogna siano operatori di verità e di sano costume morale, dove c'è morte siano promotori di vita;

perché la rivalità o il compromesso tra le parti non prevalgano sul bene comune, perché l'orgoglio del potere non mortifichi gli umili;

perché la nostra gente possa vantarsi davanti al Signore di chi la governa e possa vivere nella fraternità benedicendo il santo nome di Dio.

Il Signore vi dia la pace

6. « Il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: "Il Signore ti dia pace" », scrive Francesco nel Testamento (15).

Per ordine del Signore, già Aronne benediceva gli Israeliti con lo stesso augurio (cfr. Nm 6, 26), che ricorre poi in tutta la storia della salvezza, ogni qualvolta Dio visita il suo popolo.

E' il saluto di Cristo risorto agli Apostoli, l'annuncio efficace che Egli affida alla Chiesa per la riconciliazione del mondo intero: « Pace a voi! come il Padre ha mandato me anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo... rimetterete i peccati » (cfr. Gv 20, 19-23).

Noi abbiamo quasi consumato e reso sterile questo saluto tanto familiare, che pure la liturgia fa insistentemente risuonare, soprattutto nella celebrazione eucaristica: « La pace del Signore sia sempre con voi! ».

Qui, ad Assisi, ne sentiamo commossi la forza. Francesco è una singolare visita di Dio tra gli uomini; è Sua parola; è per noi saluto del Signore. Non solo le parole, ma tutta la vita evangelica di Francesco è l'eco chiara del saluto di Cristo risorto: « Pace a voi! ».

Con Francesco, come Vescovi accogliamo nella fede questo saluto della pace che viene da Dio e, insieme, da Assisi, lo rivolgiamo alla Chiesa e al Paese: « Il Signore dia pace! ».

Con lieta riconoscenza, accogliamo tra di noi Giovanni Paolo II: a lui associati e da lui guidati nel ministero episcopale, noi annunciamo e imploriamo la pace del Signore: per la Chiesa, per le famiglie, per il nostro popolo italiano e per i suoi governanti, per tutti i Paesi martoriati dall'oppressione, dalla fame e dalla guerra, per il mondo intero.

Uniti alle nostre comunità cristiane, confermiamo la volontà di vivere, come Francesco, per il Vangelo della pace, in comunione con Dio e tra di noi, a servizio degli uomini nella predilezione degli « ultimi »: per demolire con loro gli idoli, per eliminare violenze ed emarginazione, per riscoprire i valori del bene comune, per progettare insieme il domani, per avere la forza di affrontare i sacrifici necessari, per dare al mondo la vera visione dell'esistenza e un nuovo gusto di vivere, il gusto della pace che viene da Dio (16).

Salutiamo, da Assisi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose. Salutiamo le famiglie francescane maschili e femminili, grati al Signore del servizio da sempre offerto alle comunità cristiane e sicuri della testimonianza di pace e di bene che vorranno ancora dare alla nostra gente.

Salutiamo i laici dell'Azione Cattolica, delle associazioni, e dei movimenti ecclesiali, i battezzati e gli uomini di buona volontà, comunque impegnati, con il prezzo della loro esistenza quotidiana, a promuovere giustizia e fraternità nel Paese.

Per tutti, con il Papa, celebriamo presso il sepolcro di Francesco la Eucaristia ed eleviamo la preghiera alla Vergine Maria, circondandola con Francesco di « amore indicibile », perché ha reso nostro fratello il « Signore della maestà » (17).

La grazia, la pace e l'amore di Dio sia con tutti noi.

Assisi, 12 marzo 1982.

(1) *Preghiera davanti al Crocifisso*, FF 276.

(2) 2 Cel 54, FF 640.

(3) Cfr. *Lodi al Dio altissimo*, FF 261.

(4) Cfr. *Lettera a tutti i fedeli*, FF 180.

(5) *Lettera a tutti i fedeli*, FF 179.

(6) Cfr. *Lettera a tutti i fedeli*, FF 187.

(7) Consiglio Permanente C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23-10-1981, in *Notiziario C.E.I.* n. 8, 3-11-1981, pag. 213, n. 13; *Rivista Diocesana Torinese* anno LVIII [1981], pag. 560.

- (8) Cfr. *Lettera a tutti i chierici sulla riverenza del Corpo del Signore*, FF 207-209.
- (9) Cfr. *Ivi*.
- (10) *Testamento*, FF 112-113.
- (11) Cfr. *Lettera ai reggitori dei popoli*, FF 210-213.
- (12) Cfr. *Ivi*.
- (13) Cfr. *Regole ed Esortazioni*, FF 102.
- (14) Cfr. Consiglio Permanente C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23-10-1981, in *Notiziario C.E.I.* n. 8, 3-11-1981, pag. 220, n. 33; *Rivista Diocesana Torinese* anno LVIII [1981], pag. 566.
- (15) *Testamento*, FF 121; Cfr. anche 1 Cel 23, FF 358.
- (16) Cfr. Consiglio Permanente della C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23-10-1981, in *Notiziario C.E.I.* n. 8, 3-11-1981, pag. 210, n. 6; *Rivista Diocesana Torinese* anno LVIII [1981], pag. 558.
- (17) Cfr. 2 Cel 198; FF 786.

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Ordinazione sacerdotale**

SCUCCIMARRA don Teresio — diocesano di Torino — nato a Torino il 24-3-1950, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella parrocchia Madonna di Campagna in Torino il 28 marzo 1982.

Rinunce

APPENDINO can. Filippo Natale, nato a Carmagnola il 24-12-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1947, ha presentato rinuncia al beneficio eretto nel Capitolo Metropolitano sotto il titolo canonico di prebenda diaconale S. Bernardo in Buriasco.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'8 marzo 1982.

CANDELLONE don Piergiacomo, nato a Venaria il 16-5-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1962, ha presentato rinuncia all'incarico di pro-direttore dell'Ufficio Amministrativo diocesano.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 31 marzo 1982.

Termine dell'ufficio di vicario cooperatore

BONIFORTE don Elio, nato ad Osasio il 7-1-1951, ordinato sacerdote il 18-9-1976, ha lasciato, in data 12 marzo 1982, l'impegno pastorale di vicario cooperatore nella parrocchia di S. Anna in Torino, trasferendo provvisoriamente la sua abitazione presso la parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta: 10028 Trofarello - V.le della Resistenza n. 29, tel. 649 71 62.

Trasferimento di vicario cooperatore

PERCIVALLE don Andrea, nato a Roccaforte Mondovì (CN) l'11-4-1947, ordinato sacerdote il 10-11-1973, è stato trasferito, in data 12 marzo 1982, dalla parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Torino, alla parrocchia di S. Anna: 10143 Torino - via Brione n. 40, tel. 749 61 03.

Unione di parrocchie e nomina di parroco

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 1 aprile 1982, ha unito in modo temporaneo, con unione « aequae principalis », la parrocchia di S. Grato Vescovo sita in San Colombano Belmonte, con la parrocchia di S. Lorenzo Martire sita in Canischio.

Parroco delle due parrocchie unite è stato nominato il sacerdote PERINO Angelo, nato a Cadegliano-Viconago (VA) il 14-1-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1955, attuale parroco titolare della parrocchia di S. Lorenzo Martire in Canischio.

La pratica per il riconoscimento del decreto canonico agli effetti civili è in corso.

Nomine

APPENDINO don Filippo Natale, nato a Carmagnola il 24-12-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1947, è stato nominato, in data 8 marzo 1982, parroco della parrocchia di S. Martino Vescovo: 10022 Moncalieri Fraz. Revigliasco Torinese - via della Ghiacciaia n. 2, tel. 863 12 79.

TOSCO don Bartolomeo, nato a None il 7-3-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1937, è stato nominato, in data 8 marzo 1982, vicario adiutore nella parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Gassino Torinese, con il mandato di supplire il parroco titolare in tutte le sue responsabilità specifiche riguardanti l'azione pastorale e l'amministrazione economica della parrocchia.

GARBERO don Giacomo, nato a Cavallermaggiore (CN) il 18-3-1947, ordinato sacerdote il 22-6-1974, è stato nominato, in data 14 marzo 1982, incaricato per la promozione di gruppi di giovani lavoratori presso la sede dell'Ufficio arcidiocesano per la pastorale sociale e del lavoro in Torino.

AVAGNINA don Alessandro, S.D.B., direttore del Collegio Salesiano « S. Filippo Neri » in Lanzo Torinese, è stato nominato in data 29 marzo 1982, vicario economo della parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Lanzo Torinese.

TUNINETTI don Giuseppe Angelo, nato a Polonghera (CN) l'8-1-1940, ordinato sacerdote il 28-6-1964, è stato confermato, per il triennio 1982-1984, assistente spirituale del gruppo delle Missionarie della Regalità di Cristo costituito in Torino.

Sacerdote extradiocesano passato ad altra diocesi

VITELLI don Alberto — del clero diocesano di Roma — nato a Milano il 29-7-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1975, già assistente religioso nell'Istituto di riposo per la vecchiaia in Torino, ha lasciato la nostra arcidiocesi in data 28 febbraio 1982 per assumere un nuovo incarico pastorale in altra diocesi.

Istituti Riuniti Salotto e Fiorito - Rivoli Conferma membro del Consiglio di amministrazione

L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di statuto — ha confermato, in data 12 marzo 1982, il sacerdote FOCO can. Domenico, nato a Piobesi Torinese il 12-12-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1939, membro del Consiglio di amministrazione degli Istituti Riuniti Salotto e Fiorito con sede in Rivoli - via Grandi n. 5, per il quadriennio 1982-1985.

Costituzione di Centro pastorale

Chiesa di Gesù Risorto - 10045 Piossasco - via Cavour n. 73, tel. 906 67 32

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 14 marzo 1982, ha costituito la chiesa di Gesù Risorto, con gli annessi locali, Centro pastorale nel territorio della parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Piossasco.

Cambio numeri telefonici

BORGARELLO don Giovanni Battista dell'Ufficio amministrativo dei Seminari diocesani — sede 10122 Torino, via XX Settembre n. 83 — ha il numero telefonico 53 85 11.

Il Centro Diocesano Vocazioni — sede 10122 Torino, via XX Settembre n. 83 — ha il numero telefonico 54 38 92.

La parrocchia di S. Anna in Torino ed i sacerdoti VACHA Giancarlo, SEMERIA Carlo e CASALE Umberto, hanno il numero telefonico 749 61 03 in sostituzione del n. 76 01 03.

La parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino ed i sacerdoti ALESSO Paolo e LOCCI Franco, hanno il numero telefonico 749 61 96 in sostituzione del n. 76 01 96.

La parrocchia di S. Maria Maddalena in Front ed il parroco, sacerdote FALLETTI Giacomo, hanno il numero telefonico 925 15 06 in sostituzione del n. 92 55 06.

SCADENZE DELLE DICHIARAZIONI DEI REDDITI

Al 30 aprile p.v. scade il termine per la presentazione della « **dichiarazione dei redditi** » conseguiti nell'anno 1981 per le persone giuridiche (IRPEG - Mod. 760/82) ed al 31 maggio quella delle persone fisiche (IRPEF - Mod. 740/82) ed unitamente dell'imposta locale sui redditi (ILOR) e già sono in distribuzione i modelli relativi presso gli Uffici dell'II.DD. ed in vendita presso tabaccherie e negozi specializzati unitamente alle buste predisposte.

IRPEG - Imposta sui redditi delle persone giuridiche

1) Termine di scadenza: **30 aprile** (art. 9 D.P.R. 600/73). Riguarda società ed enti anche ecclesiastici, quali chiese, cappellanie e confraternite, con esclusione dei benefici ecclesiastici, i cui redditi saranno dichiarati dal beneficiario come redditi personali sul Mod. 740 IRPEF. Si riferisce essenzialmente ai redditi da immobili (terreni e fabbricati) e, se esiste, dell'attività commerciale (scuola materna, casa per ferie, pensionato, cinema, bar, ...).

2) Nulla di sostanziale è stato innovato nella compilazione del Mod. 760/82. Immutati i coefficienti di rivalutazione per i terreni, rimasto 120, e per i fabbricati già in vigore lo scorso anno.

Si precisa di **indicare**, come da richiesta dell'Ufficio distrettuale dell'II.DD., nel frontespizio a seguito o sopra alla denominazione dell'ente, quando questo abbia **personalità giuridica riconosciuta**, specificando « ente con personalità giuridica riconosciuta » con gli estremi del documento di riconoscimento (es. D.P.R. o R.D. del ... (data) ... n. ...). Per le « chiese parrocchiali » o enti con personalità giuridica preesistente al 1866 e conservata fino al Concordato del 1929 di cui non si abbia reperita la documentazione, si indicherà « persona giuridica riconosciuta per antico possesso di stato (art. 29, lett. a) del Concordato, approvato con legge 27-5-1929 n. 810) ».

3) Quanti avranno svolto delle « attività commerciali » di cui sopra compileranno il Quadro D se con volume d'affari non superiore ai 480 milioni riportando così il saldo al rigo 02 del Quadro 760/B. I dati saranno da desumere dai registri IVA.

4) Nella compilazione del Quadro F - **Fabbricati** vanno sbarrati (X) alla colonna U.I.D. unicamente le unità immobiliari destinate ad abitazioni secondarie e quindi non locate o non destinate allo svolgimento delle attività istituzionali dell'ente, come precisato alla nota al retro dello stesso Quadro F. L'indicazione a tale colonna comporta l'aumento di un terzo del reddito catastale da riportarsi alla colonna 3.

L'imponibile dei nuovi fabbricati, fruitori dell'**esenzione 25ennale** ILOR va indicato in detrazione (componente negativo) al rigo 25 del Quadro B, unendo poi un allegato esplicativo come indicato alla nota relativa (n. 6).

5) Si ha esenzione dall'ILOR (e solo dall'ILOR) se l'ente è possessore di soli redditi fondiari complessivamente non superiori a L. 360.000 (D.L. 936/1977 e L. 38/1978) da indicarsi come sopra con allegato esplicativo.

6) L'INVIM decennale, e solo quella decennale, eventualmente pagata nel 1981 è ammessa in detrazione (art. 9 legge n. 904/1977) ed è da indicarsi col segno (—) al rigo 10 del Quadro B, unendo in allegato coi dati relativi la fotocopia della ricevuta del pagamento.

7) Possono ancora essere deducibili dalla determinazione del reddito complessivo le erogazioni in denaro non inferiori a L. 50.000 effettuate nel 1981 (non quelle del 1980) in favore delle popolazioni dei Comuni terremotati (art. 11 D.L. 5-12-80 n. 799 e L. 22-12-80 n. 875), allegando idonea documentazione comprovante l'erogazione da parte dell'ente ed il suo affluire agli enti autorizzati (ad es. Caritas ed organi di stampa). L'importo deve essere indicato al rigo 10 del Quadro B.

8) L'aliquota per il calcolo dell'imposta è per l'IRPEG il 25%, ridotta al 12,50% (rigo 46) per gli enti ecclesiastici con riconoscimento giuridico (vedi pt. 2), e del 15% per l'ILOR. Per il periodo d'imposta fino al 31-12-1981 **non** è dovuta alcuna addizionale.

9) Nel Quadro 760/M-B saranno detratti gli acconti IRPEG (rigo 53) ed ILOR (rigo 33) versati a novembre, allegando le relative « attestazioni ».

10) Si ricorda infine la compilazione al retro del Quadro B del « prospetto riassuntivo delle esenzioni e agevolazioni » e della « distinta dei prospetti e documenti allegati alla dichiarazione », nonché la data e la firma sul frontespizio e sui vari quadri allegati.

11) Le imposte IRPEG ed ILOR vanno pagate con autotassazione con versamento diretto all'Esattoria II.DD. competente, previa compilazione dei modelli relativi, disponibili presso le Esattorie stesse, rispettivamente per l'IRPEG Mod. 511 (sbarrato rosso), codice tributo 2100 e per l'ILOR Mod. 515 (sbarrato giallo), codice tributo 3000. I versamenti possono anche essere effettuati — almeno sei giorni prima di quello della presentazione della dichiarazione — a mezzo degli appositi bollettini di versamento in conto corrente postale a favore dell'Esattoria competente.

12) La dichiarazione, corredata dalle attestazioni degli avvenuti pagamenti, nonché dei quadri ed allegati necessari e debitamente datata e firmata, deve essere presentata **nell'apposita busta**, con attenzione al triangolo di riferimento, all'**Ufficio del Comune** (e non all'Ufficio delle Imposte) o spedita per raccomandata, ma, in tal caso, all'Ufficio delle Imposte competente, entro il 30 aprile p.v. Se la presentazione è tardiva decorreranno le penalità previste: se oltre i trenta giorni dalla scadenza è considerata omessa.

Dichiarazione del sostituto d'imposta - Mod. 770/82

Al 30 aprile p.v. scade pure il termine per la presentazione della « dichiarazione del sostituto d'imposta » - Mod. 770, per i soggetti che vi siano tenuti e cioè quanti nel corso dell'anno 1981 abbiano trattenuto e versato acconti d'imposta per dipendenti o prestazioni professionali di terzi.

IRPEF - Imposta sui redditi delle persone fisiche - Mod. 740/82

La scadenza per la presentazione della dichiarazione IRPEF e per il pagamento dell'imposta - Mod. 740/82 è il **31 maggio** p.v.

Riservandosi di tornare sull'argomento per ora si richiamano le norme precedenti e più dettagliatamente le istruzioni allegate al Mod. 740/82, nonché procurarsi, quando di spettanza, i Mod. 101 quando si abbiano redditi da lavoro dipendente.

Si invitano pertanto i parroci ed i sacerdoti interessati a provvedere in tempo utile, onde evitare ritardi od omissioni onerose di sanzioni: l'Ufficio amministrativo è fin d'ora a disposizione per l'abituale collaborazione onde evitare assilli e perdite di tempo in prossimità delle scadenze.

Si precisa ancora che quanti sono stati nominati parroci o titolari di enti nel corso del 1981 sono tenuti alla dichiarazione IRPEG per tutto il periodo d'imposta, cioè per l'intero anno 1981, ed alla dichiarazione IRPEF per il periodo decorrente dalla nomina.

TRIBUNALE REGIONALE PIEMONTESE E DI APPELLO DI TORINO
--

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' GIUDIZIARIA DELL'ANNO 1981

TRIBUNALE REGIONALE

Ufficiale:	Giovanni Battista DEFILIPPI	dioc. Ivrea
Vice Ufficiali:	Manlio CALCATERRA Edoardo BRUNOD	o.p. dioc. Aosta
Giudici:	Luigi BOSTICCO Felice CAVAGLIA Angelo CAVALLONE Pierino FILIPELLO Luigi LAVAGNO Mario MORDIGLIA Guido OTTRIA Michelangelo PERINO BERT Giuseppe RICCIARDI Mario Salvagno	dioc. Asti dioc. Torino dioc. Pinerolo dioc. Torino dioc. Casale M.to C. M. dioc. Alessandria dioc. Torino dioc. Torino dioc. Torino
Promotore di Giustizia:	Luigi QUAGLIA	dioc. Torino
Difensore del vincolo:	Benedetto FECHINO	dioc. Torino
Dif. del vinc. sostituto:	Filippo APPENDINO	dioc. Torino
Cancellieri:	Giovanni Carlo CARBONERO Raffaele DINICASTRO Renato MAZZOLA	dioc. Torino dioc. Torino dioc. Torino

PUBBLICO AVVOCATO Avv. di S.R.R.

Valerio ANDRIANO (tel. 54 09 03; opp.: 59 04 48) dioc. Mondovì

N.B.: L'Ufficio del PUBBLICO AVVOCATO, che ha il compito di offrire CONSULENZA GRATUITA ed eventuale ASSISTENZA LEGALE, è stato costituito con decreto dei Vescovi del Piemonte in data 14 marzo 1973, previo nulla osta del S. Tribunale della Segnatura Apostolica.

Come è precisato nello stesso decreto costitutivo, l'opportunità di questo ufficio consiste nell'intento di facilitare i fedeli che avessero necessità di rivolgersi al Tribunale Ecclesiastico, e soprattutto per far fronte alle richieste di consulenza « **specie da parte di persone provenienti da ceti culturali meno evoluti ed economicamente più poveri, offrendo loro, in spirito di fraternità, un servizio di Chiesa** ».

Evidentemente anche i responsabili della pastorale familiare possono rivolgersi liberamente al Pubblico Avvocato per consulenza su situazioni coniugali difficili.

Occorre tuttavia sottolineare che tale istituto non pregiudica minimamente il diritto dei fedeli di rivolgersi per consulenza e difesa agli altri Avvocati ammessi a patrocinare presso il Tribunale Regionale.

Durante il 1981 il Pubblico Avvocato ha offerto 286 consulenze, ha tutelato come patrono d'ufficio 27 cause presso questo Tribunale; ha avviato ad altri Avvocati 19 cause di cui non poteva assumere personalmente il patrocinio, ha dirottato 16 cause ad altri Tribunali a motivo della "competenza".

AVVOCATI

Patrocinanti presso il Tribunale Regionale Piemontese residenti nella regione.

I. Avvocati Rotali (N.B.: l'ordine dell'elenco è determinato dall'anno del conseguimento del Titolo Rotale):

Avv. prof. Giuseppe OLIVERO - Corso Siccardi 11 - 10122 TORINO
(tel. 53 20 83)

Avv. Giovanni DARDANELLO - Via Brofferio 3 - 10121 TORINO
(tel. 53 44 94)

Avv. Giuseppe MUSSO - Via Cibrario 58 - 10144 TORINO
(tel. 48 90 29)

Avv. Piero GRIGNOLIO - Via Mameli 57 - 15033 CASALE M.TO (AL)
(tel. 0142/21 98)

Avv. prof. Rinaldo BERTOLINO - Via Villa della Regina 4 - 10131 TORINO
(tel. 85 51 54).

II. Avvocati iscritti

Avv. Tullo GAITA - Via Garibaldi 20 - 10122 TORINO
(tel. 54 67 76).

III. Avvocati ammessi

Dott. Luigi BONAZZI - Via De Sonnaz 19 - 10122 TORINO
(tel. 54 59 04)

Can. Luciano FRIGNANI - Via Cibrario 58 - 10144 TORINO
(tel. 48 90 29).

Dott. Roberto MANNI - Via Accademia Albertina 3 bis - 10123 TORINO
(tel. 83 23 15).

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' NELL'ANNO 1981

Premesse

L'attività svolta da questo Tribunale per il 1981 viene distribuita in base ad una triplice divisione: **1° Tribunale Regionale di prima istanza; 2° Tribunale Regionale di Appello; 3° Cause di dispensa di matrimonio rato e non consumato.**

1. - **In primo grado** vengono normalmente trattate le cause di nullità relative ai matrimoni celebrati nell'ambito delle 17 diocesi della regione ecclesiastica piemontese.

Qualche volta questo Tribunale tratta anche cause relative a matrimoni non celebrati in Piemonte, per il fatto che la parte convenuta risiede nella nostra regione.

In via eccezionale, a norma del recente Motu Proprio « **Causas Matrimoniales** », questo Tribunale può essere abilitato a trattare una causa per il fatto che la maggior parte dei testi risiedono in Piemonte, benché il matrimonio sia stato celebrato fuori e la parte convenuta non dimori nella nostra regione.

2. - **In secondo grado** vengono trattate le cause che sono state decise in primo grado dal Tribunale Regionale Ligure.

Normalmente gli appelli riguardano sentenze affermative (cioè: che hanno dichiarato come dimostrata la nullità del matrimonio), per le quali appella d'ufficio il Difensore del vincolo.

Invece di fronte alle sentenze negative di prima istanza (cioè: che hanno dichiarato come non dimostrata la nullità del matrimonio) molte volte le parti non proseguono l'appello, perché forse hanno constatato l'inconsistenza delle prove addotte e quindi la improbabilità di ottenere una sentenza favorevole anche nell'istanza di secondo grado.

3. - Per sé, la competenza del Tribunale Regionale riguarda esclusivamente le cause di **nullità** matrimoniale (in primo e secondo grado). Tuttavia, in base all'Istruzione della S. C. dei Sacramenti « **Dispensationis matrimonii** » del 7-3-1972 (II,a), presso il Tribunale Regionale, per mandato dei rispettivi Vescovi, sono trattate anche le cause di « **Dispensa di matrimonio rato e non consumato** » dell'Arcidiocesi di Torino e di altre diocesi della Regione Conciliare Piemontese.

1. - Tribunale regionale di prima istanza

Cause introdotte nell'anno 1981

In prima istanza furono introdotte n. 82 cause, così suddivise secondo le diocesi di provenienza:

Torino	38	Asti	8	Mondovì	1
Vercelli	2	Biella	4	Novara	4
Acqui	4	Casale	2	Pinerolo	1
Alba	2	Cuneo	1	Saluzzo	2
Alessandria	1	Fossano	1	Susa	5
Aosta	2	Ivrea	4		

Cause introdotte negli ultimi anni:

nell'anno	1972: n. 120
	1973: n. 144
	1974: n. 116
	1975: n. 89

1976: n.	77
1977: n.	76
1978: n.	65
1979: n.	86
1980: n.	96
1981: n.	82

Cause definite nell'anno 1981

In prima istanza furono definite n. 78 cause:

— con sentenza AFFERMATIVA, cioè dichiarante la nullità del matrimonio:	n. 62 (79,48%)
— con sentenza NEGATIVA, cioè dichiarante la non provata nullità del matrimonio:	n. 12 (15,38%)
— DESERTE, per perenzione o rinuncia:	n. 4 (5,14%)

Le complessive 74 cause decise con sentenza di primo grado sono così suddivise secondo le diocesi di provenienza:

Torino	46	Asti	3	Mondovì	1
Vercelli	3	Biella	2	Novara	3
Acqui	1	Casale	2	Pinerolo	2
Alba	1	Cuneo	1	Saluzzo	—
Alessandria	2	Fossano	—	Susa	3
Aosta	—	Ivrea	4		

I capi di nullità addotti furono i seguenti:

	sent. aff.	sent. neg.
Difetto di discrezione di giudizio	7	1
Incapacità di assumere gli impegni coniugali	1	
Incapacità di consenso libero e consulto	1	
Amenza	1	
Violenza e timore	14	2
Simulazione totale	2	
Esclusione:		
— della prole	27	7
— della indissolubilità	16	5
— della fedeltà	3	1
Condizione posta e non verificata		1
Difetto di forma canonica	1	
Impedimento di consanguineità	1	

N.B.: La somma dei capi di nullità non corrisponde al numero complessivo delle sentenze, perché qualche decisione riguardò più capi di nullità.

Cause in corso al 31-12-1981

Al termine dell'anno 1981 rimanevano in corso n. 126 cause di prima istanza.

Osservazioni:

1. - Se si confrontano i dati del 1981 rispetto a quelli del 1980, si registra una certa diminuzione del numero delle cause di primo grado introdotte presso il nostro Tribunale (da 96 a 82); mentre si rileva che nel 1981 si ebbe un lieve aumento delle cause decise con sentenza di primo grado rispetto all'anno precedente: infatti si è passati dalle 72 sentenze di primo grado del 1980 alle 74 del 1981.

Se si considera il rapporto tra decisioni affermative e quelle negative del 1981 rispetto a quelle emesse l'anno precedente, si riscontra un lieve incremento percentuale in favore delle sentenze affermative: infatti mentre nel 1980 si ebbero 59 decisioni affermative e 13 negative, nel 1981 si registrarono 62 sentenze affermative e 12 negative.

2. - Riguardo alla durata delle cause che furono decise nel 1981 con sentenza definitiva di primo grado, si hanno i seguenti dati:

- 9 furono introdotte durante lo stesso 1981
- 45 furono introdotte nel 1980
- 19 nel 1979
- 1 nel 1978.

Per essere più preciso, rilevo che ben 25 cause furono risolte entro un anno dalla loro presentazione; 28 furono ultimate entro un anno e mezzo; 12 entro due anni; mentre per le rimanenti 9 cause si impiegò un periodo di tempo superiore ai due anni, benché per nessuna causa si siano impiegati tre anni.

Conseguentemente presso il nostro Tribunale è normalmente rispettato il dispositivo del can. 1620 dell'attuale Codice di Diritto Canonico, dove si invita a terminare almeno entro i due anni le cause di prima istanza, a meno che intervengano particolari difficoltà.

Invece diventerà assai difficile, normalmente, mantenersi entro i termini fissati dal can. 1405 dello Schema del futuro Codice, dove è fissato che la causa di primo grado dovrebbe essere conclusa entro un anno dalla sua presentazione. Infatti per rispettare questi nuovi termini occorrerebbe che fosse potenziato l'organico del Tribunale, il quale attualmente non può sbrigare più di 70-80 cause di primo grado all'anno (questo dato non corrisponde neppure al numero delle nuove cause che mediamente vengono introdotte annualmente, mentre alla fine del 1981 rimanevano in corso altre 126 cause di primo grado non ancora terminate!).

Va però notato che normalmente il protrarsi eccessivo di una causa non dipende primariamente dal Tribunale, ma dal fatto che le indagini istruttorie sono rese assai complesse o perché la parte convenuta non si presenta e con tutti i mezzi tenta di complicare il lavoro del Tribunale; oppure perché numerosi testi non risiedono in Piemonte, per cui vengono interrogati tramite altri Tribunali; o ancora perché i testi dimostrano scarso impegno nel rispondere alla citazione del Tribunale; oppure perché un perito d'ufficio ritarda la stesura della perizia; o ancora perché un avvocato rinvia la presentazione della difesa...

3. - I capi di nullità che sono stati adottati nelle cause decise con sentenza di primo grado nel 1981 corrispondono sostanzialmente a quelli degli anni precedenti.

In un certo numero di casi è stata focalizzata l'attenzione alla complessa problematica della persona concreta, considerandone le peculiari condizioni psicologiche o le deformazioni psichiche (difetto di discrezione di giudizio, incapacità di assumere gli impegni coniugali, incapacità di consenso libero e consulto, amenza).

Annoto poi come ancora ai nostri giorni non manchino matrimoni celebrati almeno da un nubente contro la propria volontà: questa violazione della libertà di scelta continua a verificarsi soprattutto nei confronti della donna. Infatti dei 16 casi trattati per il capo della "violenza e timore", ben 12 erano riferiti alla asserita violenza morale subita dalla donna, 3 alla violenza morale subita dall'uomo, e uno alla violenza morale subita simultaneamente dall'uomo e dalla donna.

Ancora una volta si registra che la maggioranza assoluta delle cause è stata trattata sotto l'aspetto della "simulazione parziale del consenso" (esclusione radicale della prole; rifiuto della indissolubilità del matrimonio; esclusione dell'obbligo della fedeltà). Per curiosità annoto che nei 34 casi impostati sull'asserita esclusione della prole, 25 riguardavano l'esclusione della prole da parte della donna, 6 consideravano l'esclusione della prole da parte dell'uomo, e 3 l'esclusione della prole simultaneamente da parte dell'uomo e della donna.

Nei 21 casi di asserita esclusione dell'indissolubilità, 11 erano riferiti alla donna, 6 all'uomo, e 4 simultaneamente ad entrambi.

Invece nei 4 casi di asserita esclusione della fedeltà, 3 erano attribuiti all'uomo e uno alla donna.

Al di là di questi dati, emerge il pressante appello per una pastorale giovanile e matrimoniale davvero adeguata all'attuale situazione, in cui ormai è diffusa una mentalità indifferente o contraria alla concezione cristiana del matrimonio.

2. - Tribunale regionale di Appello

Cause introdotte nell'anno 1981

In seconda istanza furono introdotte, n. 69 cause, di cui:

- n. 64 erano state decise a Genova con sentenza affermativa in prima istanza
- n. 5 erano state decise a Genova con sentenza negativa in prima istanza.

Le 69 cause di seconda istanza introdotte nel 1981 sono così suddivise secondo le diocesi di provenienza:

Genova	47	Savona	3
Albenga	5	Tortona	3
Chiavari	2	Ventimiglia	3
La Spezia	6		

Cause definite nell'anno 1981

In seconda istanza furono definite n. 59 cause, di cui

— con decreto di RATIFICA della sentenza affermativa:	n. 56
— con sentenza AFFERMATIVA:	n. 1
— con sentenza NEGATIVA:	n. 2

I capi di nullità addotti furono i seguenti:

	decis. aff.	decis. neg.
Difetto di discrezione di giudizio	10	
Violenza e timore	5	
Impotenza	1	
Simulazione totale	1	
Esculsione:		
— della prole	22	2
— della indissolubilità	18	
— della fedeltà	5	

Cause in corso al 31-12-1981

Al termine dell'anno 1981 rimanevano in corso n. 23 cause di seconda istanza.

Osservazioni

Una causa matrimoniale che in prima istanza termina con sentenza affermativa, necessariamente viene inviata in appello, perché l'attuale legge canonica impone al Difensore del vincolo di provocare il riesame giudiziale del caso da parte di un secondo Tribunale, dal momento che si tratta di una materia molto importante perché riguarda lo stato giuridico delle persone. Tuttavia in questo caso, secondo una innovazione introdotta con il Motu Proprio « **Causas Matrimoniales** » del 28-3-1971 allo scopo di snellire la procedura dei nostri processi, nel processo di Appello, se si constata che le prove raccolte durante l'istruttoria di primo grado sono così sicure da rendere inutile un supplemento di istruttoria, si ratifica con semplice decreto la sentenza di primo grado.

Invece quando negli atti dell'istanza di primo grado emergono difficoltà non risolte adeguatamente nella sentenza appellata, la causa viene ammessa all'esame ordinario di secondo grado, con la riapertura dell'istruttoria e con la normale sentenza definitiva.

Questa procedura ordinaria viene invece seguita in tutte le cause di secondo grado, nelle quali la sentenza dei giudici di prima istanza era stata negativa.

Come emerge dai dati riportati sopra, quasi tutte le sentenze affermative del Tribunale Ligure sono state confermate con semplice decreto del nostro Tribunale. In questi casi la durata della fase di appello è stata molto breve: normalmente non ha superato i due mesi.

Rispetto all'anno precedente, si è verificato un notevole incremento delle cause di appello: infatti nel 1981 furono introdotte n. 69 cause in seconda istanza, contro le 51 del 1980; parimenti nel 1981 furono definite n. 59 cause di seconda istanza, contro le 45 dell'anno precedente.

3. - Cause di dispensa di matrimonio rato e non consumato

Nell'anno 1981 furono introdotte n. 7 cause di dispensa per matrimonio rato e non consumato, di cui 6 dell'Arcidiocesi di Torino e una della diocesi di Alessandria.

Nel 1981 furono inviate alla S. Congregazione dei Sacramenti n. 9 cause per la Dispensa Pontificia.

Due cause di dispensa per matrimonio rato e non consumato furono rinunziate.

4. - Rogatorie eseguite per altri Tribunali

Nell'anno 1981, per mandato di altri Tribunali, furono interrogate 10 parti in causa ed escussi giudizialmente 61 testi residenti nella diocesi di Torino.

Conclusioni

1. - Mi sembra opportuno ritornare sulla recente sentenza della Corte Costituzionale (sentenza n. 18 del 22 gennaio 1982), anche perché ne sono state date molteplici interpretazioni, alcune delle quali decisamente allarmistiche al punto da affermare che ormai le sentenze di nullità emesse dai Tribunali ecclesiastici non sarebbero più trascrivibili per gli effetti civili.

a) - Circa la possibilità di trascrizione per gli effetti civili, la Corte Costituzionale ha dato una soluzione totalmente diversa per le sentenze ecclesiastiche di nullità di matrimonio rispetto alle dispense pontificie per matrimonio rato e non consumato, anche se nel Concordato del 1929 era contemplata l'automatica esecutività civile di entrambi i tipi di provvedimento ecclesiastico.

Anzitutto è ormai fuori discussione che in base a questa sentenza della Corte Costituzionale la Corte di Appello non può « rendere esecutivo agli effetti civili il provvedimento ecclesiastico, col quale è accordata la dispensa dal **matrimonio rato e non consumato** ».

Conseguentemente due coniugi, sposati nella forma concordataria, qualora volessero risolvere la loro situazione coniugale perché il loro matrimonio non è stato consumato, dovrebbero ricorrere a due distinte e autonome procedure: una in sede canonica e una in sede civile.

b) - Per quanto riguarda l'esecutività civile delle **sentenze di nullità matrimoniale** pronunciate dai Tribunali ecclesiastici, in pratica non si dovrebbero verificare dei cambiamenti sostanziali rispetto a quanto avveniva in precedenza.

— Intanto nella citata sentenza della Corte Costituzionale è ribadito il principio secondo il quale non è contraria alla Costituzione la riserva esclusiva conferita ai Tribunali Ecclesiastici per giudicare della nullità dei matrimoni concordatari. Infatti « se il negozio giuridico cui si attribuiscono effetti civili, nasce nell'ordinamento canonico e da questo è regolato nei suoi requisiti di validità, è logico corollario che le controversie sulla sua

validità siano riservate alla cognizione degli organi giurisdizionali dello stesso ordinamento ».

— E' vero però che viene affermata come costituzionalmente non legittima l'automaticità con cui le Corti di Appello rendevano esecutiva la sentenza di nullità matrimoniale, che ricevevano dal Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il quale si faceva garante che erano state osservate le norme del « processo matrimoniale canonico relative alla competenza del giudice, alla citazione e alla legittima rappresentanza o contumacia delle parti ».

Infatti secondo la Corte Costituzionale in tale esecutività "automatica" si eluderebbero due esigenze fondamentali che il Giudice italiano deve verificare prima di rendere esecutiva una sentenza proveniente da un ordinamento esterno, e cioè: che siano stati rispettati gli elementi essenziali del diritto delle parti di agire e resistere in giudizio a difesa dei propri diritti; e che nella sentenza non siano contenute disposizioni contrarie all'ordinamento pubblico italiano.

— Tuttavia, se non è più possibile l'esecutività "automatica" delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale per gli effetti civili, è ammessa l'esecutività "con verifica" da parte della competente Corte di Appello, e cioè dopo che essa abbia accertato « che nel procedimento innanzi ai tribunali ecclesiastici sia stato assicurato alle parti il diritto di agire e resistere in giudizio a difesa dei propri diritti, e che la sentenza medesima non contenga disposizioni contrarie all'ordine pubblico italiano ».

— Di fatto le nostre cause di nullità matrimoniali, se sono svolte regolarmente, non dovrebbero presentare ostacoli alla loro trascrivibilità civile sotto il profilo dei due requisiti che devono essere verificati da parte della Corte d'Appello.

— Non ci sono dubbi, come è ammesso nella stessa sentenza della Corte Costituzionale, che l'Ordinamento processuale canonico, pur nella diversità da quello civile, garantisce pienamente il diritto di agire e di resistere in giudizio a tutte le parti.

— Quanto alla verifica dell'altro requisito, taluno opina che sarebbero contrarie all'ordine pubblico italiano le sentenze ecclesiastiche impostate sulla simulazione totale del consenso oppure su una riserva mentale (esclusione della prole, della indissolubilità e della fedeltà), per la diversa ispirazione tra il diritto canonico e il diritto civile. Non dovrebbero invece sussistere difficoltà per altre motivazioni.

Tale opinione però è già stata esaminata dalla Corte di Cassazione (sentenza del 29 novembre 1977, n. 5188) e dichiarata manifestamente infondata. Vi si legge, tra l'altro: « Anche l'ordinamento giuridico italiano dà rilevanza alla simulazione come uno dei vizi del consenso matrimoniale; così come dichiara la nullità di matrimoni anche "sulla base di atteggiamenti di uno dei coniugi", non conosciuti dall'altra parte, purché incidano su elementi essenziali del negozio ».

2. - La recente sentenza della Corte Costituzionale può rappresentare un positivo stimolo per le persone che agiscono nella pastorale matrimoniale a prendere coscienza con chiarezza come siano diverse le prospettive in cui operano i tribunali civili e i tribunali ecclesiastici. La suddetta sentenza infatti, indipendentemente dalle intenzioni di coloro che l'hanno provocata, puntualizza per il tribunale civile diversi principi costituzionali che devono essere verificati in tutte le sentenze, comprese quelle estere, che ottengono esecutività in Italia.

Ebbene, in modo analogo, bisognerebbe sottolineare che la funzione del tribunale ecclesiastico è essenzialmente pastorale: verificare la validità o meno del sacramento del matrimonio nel caso concreto. Quindi coloro che si rivolgono al servizio di questo organismo dovrebbero essere indotti da sincere motivazioni religiose o di coscienza. Invece, talvolta, si ha la sensazione che il tribunale ecclesiastico sia « strumentalizzato » per finalità completamente esorbitanti dalla sua funzione, quando certi coniugi si rivolgono ad esso unicamente per questioni di carattere civile od economico, dal momento che non potrebbero ancora avere il divorzio civile per la mancata decorrenza dei termini; oppure addirittura con l'intento di eludere gravi doveri di giustizia verso l'altro coniuge!

E' evidente allora l'esigenza che siano permeati di profonda sensibilità pastorale coloro che vengono a contatto con coniugi che hanno fallito la loro esperienza matrimoniale: dovrebbero valutare con senso di verità e di giustizia l'eventualità di indirizzarli al nostro tribunale.

3. - Naturalmente la finalità pastorale del tribunale deve emergere particolarmente dal comportamento di tutti coloro che agiscono direttamente nelle cause di nullità matrimoniale.

Molto opportunamente nel discorso alla S. Romana Rota del 28 gennaio 1982 il Sommo Pontefice ha fatto alcuni richiami specifici alle persone che operano presso i tribunali ecclesiastici.

Anzitutto, parlando del « giudice ecclesiastico », il Papa ha sottolineato il senso di responsabilità, di obiettività e di diligenza con cui egli deve procedere, ricordando che egli « resta a servizio dell'amore, sottomesso al diritto divino, attento ad ogni consiglio o perizia seria... » ed evidenziando che sempre nel suo agire deve emergere « l'esigenza del suo consenso ecclesiale e della sua sollecitudine per il bene delle anime ».

Dopo aver accennato che anche la funzione del « Difensore del vincolo » e del « Promotore di giustizia » è al servizio della verità e del mistero dell'amore vissuto nella vita familiare, il Papa puntualizza come la stessa attività prestata dagli « Avvocati ecclesiastici » abbia il carattere di un vero servizio ecclesiale e quindi non possa ridursi semplicemente al livello della prestazione propria di un libero professionista: « Nella stessa prospettiva della globalità della vita familiare è necessario auspicare una sempre più attiva collaborazione degli avvocati ecclesiastici. La loro attività deve essere al servizio della Chiesa; e pertanto va vista

quasi come un ministero ecclesiale. Deve essere un servizio all'amore, che richiede dedizione e carità soprattutto a favore dei più sprovvisi e dei più poveri ».

Se le autorevoli parole del Papa vengono accolte e attualizzate da tutti coloro ai quali sono state rivolte, anche questo Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pur operando soltanto in un settore specifico della pastorale matrimoniale, non mancherà di « collaborare, cordialmente e coraggiosamente, con tutti gli uomini di buona volontà, che vivono la loro responsabilità al servizio della famiglia » (**Familiaris consortio**, n. 86).

Torino, 6 aprile 1982.

G. Battista Defilippi, Ufficiale

PER L'IDENTITÀ' DEL SACERDOZIO CATTOLICO

Contestualmente alla pubblicazione della « *Dichiarazione circa talune associazioni o movimenti proibiti al Clero* » è comparso su « *L'Osservatore Romano* » dell'8-9 marzo 1982 il seguente articolo da considerare integrazione e interpretazione autorevole del documento della Sacra Congregazione per il Clero.

1. La Chiesa Cattolica è gelosa del suo sacerdozio; lo cura e lo protegge come la pupilla dei propri occhi. La « *Dichiarazione circa talune associazioni o movimenti proibiti al Clero* », pubblicata dalla S. Congregazione per il Clero, d'intesa con altri quattro Dicasteri interessati, ne è una delle tante prove.

La Chiesa lo ha appreso dal suo Fondatore, la cui principale cura durante la missione pubblica fu appunto di formarsi un gruppo di fedeli discepoli che Egli ha chiamato a diventare i Suoi amici, ad essere testimoni della Sua Risurrezione, a predicare la Sua Parola, a battezzare, a rinnovare in modo incruento la Sua morte nel sacrificio eucaristico, a perdonare i peccati. Pur lasciandoli nel mondo, li ha avvertiti di non essere « del mondo », ma di rimanervi come testimoni dell'Assoluto e come ministri dei misteri di Dio.

La storia è maestra anche in questa materia. I periodi di maggiore fioritura della Chiesa coincidono con quelli della più intensa vita spirituale del Clero diocesano e religioso. La storia di ogni epoca e di ogni popolo conta tra i nomi illustri nel campo della cultura, specialmente quella delle scienze sacre, come pure nel campo delle opere caritative al servizio dei poveri, dei sofferenti e degli emarginati di varie epoche, una schiera innumerevole di sacerdoti, singoli o associati. Persino alcune congregazioni religiose hanno avuto origine da tali iniziative.

I guai sono sorti sempre ogni volta in cui il sacerdote si addentrava nei campi che non erano suoi divenendo facile strumento nelle mani dei potenti di turno.

Anche i vari giuseppinismi, che pretendevano di « regolare » e « proteggere » la vita ecclesiale in nome dello Stato, cercavano di legare a sé il Clero con promesse d'ordine politico o con « vantaggi » temporali.

2. Oggi l'identità del sacerdozio cattolico viene vissuta esemplarmente da migliaia e migliaia di uomini generosi, consacrati alla causa di Cristo. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, pur non trattando dei presbiteri in maniera così ampia come per i Vescovi, ha contribuito notevolmente ad approfondire l'immagine del prete e il suo ruolo specifico nel Popolo di Dio e nel mondo.

Già i vincoli dell'« organica comunione » esigono che il sacerdote promuova in maniera particolare l'unità e la comunione del Popolo di Dio. In rapporto alla Gerarchia, la comune sacra ordinazione e l'unica missione fa dei presbi-

teri i « saggi collaboratori dell'ordine episcopale » (**Lumen Gentium**, n. 28) e lega tutti i presbiteri tra loro col « vincolo della comunione sacerdotale » (**Lumen Gentium**, n. 41), nella relazione « di una intima fraternità sacramentale » (**Presbyterorum Ordinis**, n. 8). Lo spirito di comunione dei presbiteri si manifesta quindi soprattutto nella sincera unità col Papa e con il proprio Vescovo (cfr. **Christus Dominus**, n. 28; **Presbyterorum Ordinis**, nn. 7, 14, ecc.) e con gli altri confratelli presbiteri. In tale maniera i presbiteri vivono realmente la « comunione organica », che è elemento essenziale della Chiesa, e sono tra il popolo segni concreti della intera comunione ecclesiale.

Ma vi è di più. Il sacramento dell'Ordine conferisce ai presbiteri l'unzione dello Spirito Santo (**Presbyterorum Ordinis**, n. 2), li configura a Cristo sacerdote e li eleva alla condizione di strumenti vivi per fare crescere ed edificare tutto il Suo Corpo che è la Chiesa (cfr. **Presbyterorum Ordinis**, n. 12). Tutta la loro missione, particolarmente quella di amministrare i Sacramenti, culminante nell'azione eucaristica « in persona Christi », ha la sua origine, la sua forza e il suo termine in Cristo. I presbiteri hanno l'ufficio di portare Cristo al mondo e nel mondo. Questa loro missione sarà tanto più efficace quanto più generosa e totale sarà nella loro vita la configurazione e dedizione a Cristo. Il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha ribadito che la permanenza, per tutta la vita, della realtà sacerdotale impegna l'intera esistenza dei presbiteri. La stessa verità è stata ripresa da Giovanni Paolo II nella sua Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo del 1979, quando afferma che « la personalità sacerdotale deve essere per gli altri un chiaro e limpido segno e un'indicazione », in maniera che in qualsiasi situazione nel mondo i presbiteri siano presenti e vicini agli uomini « da sacerdoti ».

3. Anche la nostra epoca conosce specifici pericoli per l'identità sacerdotale. Alcuni sono d'ordine dottrinale, altri d'ordine disciplinare. La Dichiarazione della S. Congregazione per il Clero considera due tipi di associazioni del Clero che, sotto una veste che può anche essere apparentemente decorosa, nascondono deleteri difetti di concezione del sacerdozio, le quali provocano gravi danni spirituali a tutta la comunità ecclesiale. Si tratta di associazioni che hanno subito un inquinamento di tipo ideologico-politico, nel primo caso, oppure un inquinamento di mentalità sindacale-classista, nel secondo caso.

La Dichiarazione precisa anzitutto che la Chiesa non intende affatto diminuire il diritto del Clero ad associarsi, quando ciò sia in conformità ed armonia « con la propria consacrazione sacramentale e missione divina », come è implicito nella libera accettazione della chiamata al sacerdozio. Essa poi descrive due tipi di associazioni del Clero, che esistono in alcuni Paesi, e che non sono conformi a tale esigenza della dottrina e della disciplina della Chiesa Cattolica, perché oscurano l'identità e la missione sacerdotale e gravemente incrinano o feriscono la comunione ecclesiale.

Nel primo caso si tratta di movimenti o associazioni tra il Clero che generalmente si presentano sotto la copertura di finalità in sé nobili, come l'amore di patria o la sollecitudine per la « pace », e la promozione dei ceti sociali più oppressi. Tali associazioni, anche quando sono realmente, e non soltanto appa-

rentemente libere, esenti cioè da pressioni di vario genere, vengono in pratica a creare ed approfondire una divisione nell'organismo vivo della Chiesa, specialmente ove arrivino ad istituire al suo interno una specie di « antigerarchia ». Ad esse viene spesso affidato il monopolio di ciò che rimane della stampa « cattolica » e la sua censura. Sono noti i casi in cui tali settimanali vengono praticamente ridotti ad organi di dette associazioni e di propaganda ideologica, che rifiutano o censurano gli scritti dei Vescovi, che non trovano posto per riportare la parola e i documenti del Papa e per riferire notizie circa la vita della Chiesa universale. Queste associazioni pretendono di rappresentare la Chiesa, e come tali vengono consultate e trattate. Esse pretendono, contro o almeno all'infuori dei Vescovi, d'interferire pure nella vita dei seminari, nella liturgia, in una parola, nella vita della Chiesa, e qualcuna è pervenuta persino a scrivere la « velina » delle « lettere pastorali », che i Vescovi dovrebbero inviare ai fedeli. Né la pace, che tali associazioni predicano, è sempre quella evangelica, che la Chiesa e il sacerdote possono e debbono sostenere con tutte le loro forze. I capi di queste associazioni vengono spesso utilizzati anche per creare, specie all'estero, una falsa immagine delle Chiese locali.

Per l'opera di queste associazioni — a parte le soggettive intenzioni di sacerdoti che talora vi partecipano contro voglia e passivamente nella speranza, spesso illusoria, di assicurarsi un po' di spazio pastorale oppure di « evitare il male peggiore » — è in atto ciò che la Dichiarazione descrive nel n. III, e cioè il grave danno alla missione sacerdotale e alla comunione ecclesiale. In contrasto con tutta la dottrina cattolica e con l'esigenza del Concilio Ecumenico Vaticano II, secondo il quale « i presbiteri non si mettono mai al servizio di una ideologia o umana fazione, bensì, come araldi del Vangelo e pastori della Chiesa, si dedicano all'incremento spirituale del Corpo di Cristo » (**Presbyterorum Ordinis**, n. 6).

4. La seconda fattispecie — che talvolta può abbinarsi alla prima — riguarda le associazioni del Clero sulle basi di puro sociologismo di tipo « professionale » o « sindacale ». In alcune Nazioni, per fortuna ancora poche, certi gruppi di sacerdoti hanno inteso così difendere i propri « diritti professionali » nei confronti dell'istituzione Chiesa. Ovviamente, il problema che è in causa non è l'adesione e l'appartenenza di sacerdoti o religiosi ad un **sindacato di categoria**, in quanto cittadini che svolgono la loro attività, ad es. in un ospedale, in una scuola, in un ente privato o pubblico. Qui è in questione un'associazione di carattere sindacale **tra sacerdoti** in quanto sacerdoti, per rivendicazioni inerenti all'esercizio del sacro ministero, rivolte alla Chiesa e alla sua Gerarchia come tali.

Ad un'analisi anche generica, fatta secondo una retta visione della Chiesa e del sacerdozio cattolico, risulta evidente che tali associazioni sono inquinate alla radice. Il loro fondamento è, come rileva la Dichiarazione, la riduzione del sacerdozio ministeriale e del sacro ministero ad una « professione » o « mestiere », ad una « prestazione di opera », mentre il Vescovo viene considerato come « datore di lavoro », come controparte « padronale » di queste associazioni. Al posto del servizio a Cristo e ai fedeli, comune al Vescovo e al Clero;

al posto della Chiesa come « comunione organica »; al posto pure della « honesta sustentatio », canonicamente prevista e tutelata, vengono introdotti elementi desunti dalla vita sindacale e persino dalla lotta di classe che snaturano la visione cattolica del sacro ministero. Un altro equivoco si produce quando queste associazioni ricorrono all'autorità civile, spesso non cattolica, che non è competente a giudicare problemi della fede ma può interpretare le rivendicazioni proposte appunto nei termini sindacali, presentati e sostenuti da tali associazioni. Come sarà valutata l'amministrazione dei Sacramenti nei termini della « prestazione d'opera » e la visita notturna ad un moribondo; come sarà interpretato un provvedimento preso dalla legittima autorità ecclesiastica nei confronti di chi è venuto meno all'obbligo del celibato assunto nell'atto dell'ordinazione? Che significato sarà attribuito alla « obbedienza ecclesiale » in una tale concezione? Si può ben intuire quali conseguenze ne derivino a scapito della cura pastorale, dell'amministrazione dei sacramenti, dell'organizzazione ecclesiastica in genere e delle parrocchie in specie, dei trasferimenti del Clero. E' evidente che si arriva al limite della secolarizzazione di una « vocazione » e « missione »; alla burocratizzazione dei rapporti con i fedeli e con il Vescovo. Quale è lo spirito e quale la teologia che può animare tali associazioni? Quale visione della Chiesa, del sacerdozio, della comunione ecclesiale, del servizio, della gerarchia?

5. Non c'è da meravigliarsi che la Santa Sede dichiari i due descritti tipi delle associazioni del Clero non corrispondenti alla dottrina e alla disciplina della Chiesa e perciò le proibisca. La specifica approvazione del Santo Padre conferisce alla Dichiarazione forza vincolante per tutta la Chiesa.

Sotto la forma della messa in guardia e del divieto traspare dunque la vigile sollecitudine della Chiesa al servizio dell'autentica concezione del sacerdozio cattolico contro le deformazioni provenienti dal di dentro o dal di fuori. Se il sacerdozio è la pupilla degli occhi della Chiesa, occorre che essa sia limpida e trasparente. Semplicemente perché l'occhio possa vedere! I fedeli e i sacerdoti convinti del loro ministero lo capiranno a prima vista, apprezzando tale sollecitudine.

*

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

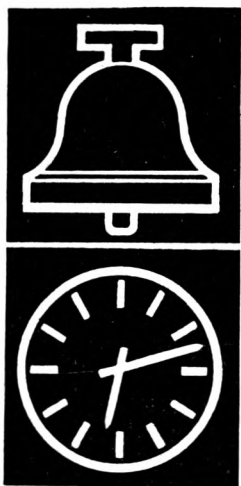
Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr

ITALIA spa

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE

Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



ROGAM

LA SCIENZA DEL COPIARE

10139 TORINO - Via Vicoforte, 6
TEL. (011) 330.330 - 383.926

13051 BIELLA - Via P. Micca, 5/D
TEL. (015) 24.821

- FOTOCOPIATORI A SECCO E A CARTA COMUNE
- VENDITA - LEASING - NOLEGGI
- ASSISTENZA TECNICA SPECIALIZZATA
- ACCESSORI
- MATERIALI DI CONSUMO

La ROGAM è lieta di proporVi una campagna promozionale, offrendoVi un piccolo fotocopiatore **3M** - automatico - a secco - ad un prezzo assolutamente esclusivo.

La campagna promozionale è riservata agli Enti Religiosi, Parrocchie, Comunità ed Associazioni.

Per informazioni e dimostrazioni è sufficiente una telefonata, e, senza impegno, ne saprete di più.

La garanzia tecnologica **3M** — Il vantaggio del servizio **ROGAM**



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

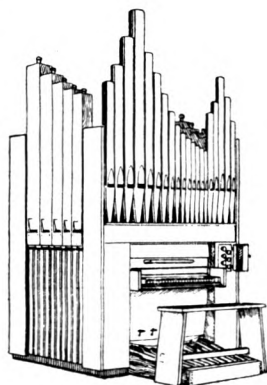
Con i famosi Prodotti dei
REV: FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA

dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funzionamento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; perizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44



10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

**ANNUNCIAMO L'APERTURA DELLA NUOVA SEDE IN
VIA BIELLA 18 (a 50 m. dal centro Valdocco-Maria Ausiliatrice)**

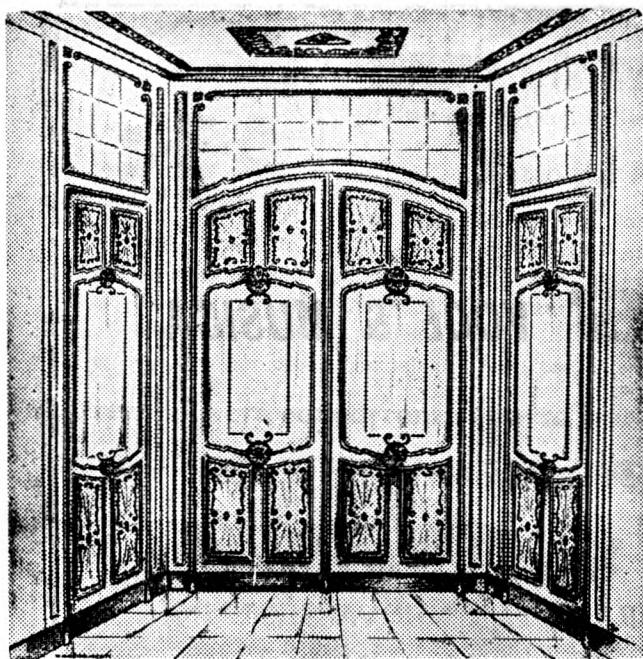
dove potremo illustrarvi la qualità e la competitività dei nostri prodotti, prerogative confermate dal sempre crescente numero delle nostre realizzazioni.

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali)
- sistemi di allarme professionali.

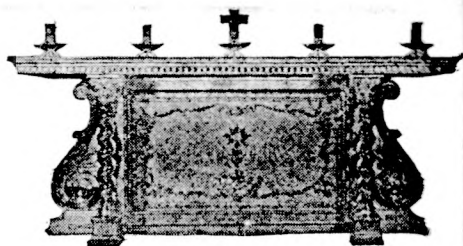
PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

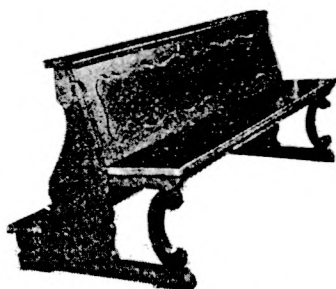


Parrocchia Natività di M. V. Torino

ARREDAMENTI CHIESE



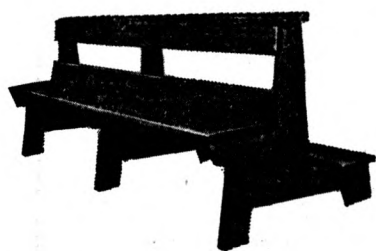
Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

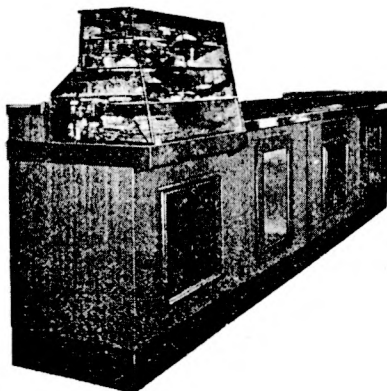


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



£

25
405



N. 3 - Anno LIX - Marzo 1982 - Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24